

PER IL PROGRAMMA DELL'UNIONE
GRUPPO DI LAVORO Scuola, Università, Ricerca
Coord. FRANCA BIMBI

**SAPERI, TECNOLOGIE, RIFLESSIVITÀ.
LE PERSONE NELLA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA**

INDICE

PREMESSA : Saperi, tecnologie, riflessività. Le persone nella società della conoscenza

AREA SCUOLA E SISTEMA FORMATIVO

SCHEDA A. La scuola al centro del sistema formativo

SCHEDA1. Governare il sistema formativo sviluppando la sua autonomia

SCHEDA 2. Apprendimento e istruzione. I diritti di ogni persona dal nido al *life-long learning*

SCHEDA 3. I soggetti: protagonisti della crescita culturale del Paese

AREA UNIVERSITÀ E RICERCA

SCHEDA A. Università e ricerca. Luoghi ospitali per la creatività, l'innovazione, la crescita.

SCHEDA 1. “Un altro mondo è possibile”. Sfide, obiettivi e priorità per un'università dei giovani e dei talenti

SCHEDA 2. Lavori in corso. La riforma della didattica

SCHEDA 3. Il fulcro della crescita. La ricerca italiana: università, enti di ricerca, imprese e governo del sistema

SCHEDA 4. Diritti da protagonisti. Gli studenti.

PREMESSA
SAPERI, TECNOLOGIE, RIFLESSIVITA'.
LE PERSONE NELLA SOCIETA' DELLA CONOSCENZA
(25 novembre 2005)

In un Programma di Governo le parole per dire scuola, università, ricerca, cultura, processi formativi, danno il senso della nostra idea dell'Italia e del suo e nostro futuro. **Su questo terreno infatti si rivela in modo più palese il fallimento delle ideologie e delle pratiche che pensano di affidare ai puri meccanismi di mercato il presente del Paese ed il futuro del suo sviluppo e della sua coesione sociale. La riduzione dell'offerta pubblica d'istruzione e di ricerca fa aumentare le ineguaglianze, ed inaridisce le fonti stesse dell'innovazione culturale, scientifica, economica e produttiva, cioè le condizioni fondamentali per la crescita economica e sociale all'interno dell'economia globale della conoscenza.**

Alta ricerca e alta formazione, applicazione dei suoi risultati alla produzione di beni e di servizi, crescita della produzione e del consumo culturale del Paese, innalzamento dei livelli d'istruzione e di sapere delle persone, sono connesse in modo inestricabile.

I risultati della ricerca, le stesse tecnologie, diventano mezzi per la qualità della vita delle persone e della comunità solo là dove esistono livelli diffusi di sapere in grado di accoglierli riflessivamente e di farli moltiplicare trasformandoli in ricchezza per il Paese e in altrettanta possibilità per la diffusione delle conoscenze e per il godimento della sua fruibilità anche nella vita quotidiana.

Perciò di saperi, e della loro portata critica e riflessiva, ha bisogno di nutrirsi la democrazia delle comunità e la libertà delle persone, in un'epoca di grandi opportunità e di grandi rischi: **sapere e riflessività per porsi consapevolmente di fronte agli esiti dello sviluppo scientifico, per confrontarsi con la diversità di culture, di lingue, di storie che sempre più popolano le nostre città, per affrontare i cambiamenti del lavoro e impedire che diventino fonte di precarietà e di povertà.**

Perché l'incertezza non diventi paura, chiusura al mondo, solitudine, isolamento, difesa reattiva.

Un filo sottile ma fortissimo collega le maestre d'asilo e i Premi Nobel, quanti s'impegnano nella formazione degli adulti per contrastare l'analfabetismo di ritorno e l'obsolescenza professionale dei lavoratori, e quei tecnologi riflessivi che progettano le innovazioni produttive pensando anche al futuro del pianeta. Questo filo deve essere anche la nostra priorità politica e di investimento economico per disegnare il futuro del Paese.

Oggi la nostra intera politica deve partire non solo dalla rimozione delle politiche sciagurate del centro destra ma soprattutto dalla consapevolezza che **i costi del sapere sono incomparabili con i costi che l'ignoranza** fa pesare sul Paese, sul sistema di *welfare* delle città, sulle politiche del lavoro, sulle politiche industriali.

Investire in sapere conta rispetto alla qualità della vita di ognuno di noi ben più che ridurre le tasse in maniera indiscriminata: anzi gli investimenti in sapere delle persone e delle imprese possono essere il fondamentale punto di riferimento per una politica di detrazioni fiscali finalizzate all'innovazione e alla sostenibilità sociale.

Le parole che scegliamo sono tre: **saperi, tecnologie, riflessività**. Per renderle concrete e per esser credibili occorre indicare con precisione gli obiettivi, gli investimenti, le cadenze temporali delle realizzazioni.

Un **piano nazionale d'asili nido a valenza educativa**, la generalizzazione della scuola dell'infanzia, l'estensione del tempo pieno e del tempo prolungato; **l'innalzamento dell'obbligo scolastico**, lo sviluppo una formazione professionale certificata a livello nazionale che di confronti con l'innalzamento del livello d'istruzione e con le domande di qualità del lavoro, una campagna d'alfabetizzazione, l'affermazione della **formazione permanente come diritto di cittadinanza**; il rilancio **dell'università e della ricerca pubblica**; la crescita di una **cultura tecnologica** capace d'essere partecipe dei processi d'innovazione in corso a livello internazionale, attenta a quelle applicazioni che migliorano la vita delle persone, presidiano la salute, aiutano a tutelare l'ambiente e il patrimonio artistico e culturale; lo sviluppo di una **formazione artistica e musicale di base** capace di contribuire all'attenzione alla bellezza e di sostenere in maniera non episodica le eccellenze del settore; gli **incentivi alle imprese che investono in ricerca e formazione**; l'accessibilità alla **produzione e al consumo culturale**, sono le **tappe di un cammino da riprendere**.

Nessuna di queste scelte è perseguibile in una logica centralista, statalista e burocratica; nessuna ha senso se non costituisce anche uno spazio pubblico accogliente che dia voce alle donne e agli uomini come soggetti delle politiche Occorreranno provvedimenti normativi snelli, operativi e ragionevoli che parlino all'Europa e ai territori, che si colleghino anche ai traguardi più difficili posti dalla Conferenza di Lisbona, che offrano **un nuovo quadro d'opportunità alle energie e alle intelligenze presenti nelle scuole e nelle università dell'autonomia, nelle imprese, nei Comuni, nelle Regioni di questo Paese**.

SCHEDA A
LA SCUOLA AL CENTRO DEL SISTEMA FORMATIVO
(25 novembre 2005)

1. L'Italia cresce se investe sulla conoscenza e se le persone godono d'opportunità concrete e crescenti per apprendere continuamente

L'apprendimento lungo tutto il corso della vita è, assieme, un dato di fatto e un **diritto inalienabile d'ogni persona**, così come lo è l'accesso alle agenzie formali ed informali d'istruzione e di formazione. **Una scuola inclusiva, di qualità, che non lascia indietro nessuno è il perno per la reale fruizione di tutte le opzioni formative. Il moltiplicarsi delle agenzie e delle offerte formative**, tipico di una società dell'informazione e del pluralismo culturale contemporaneo, sollecitato anche del moltiplicarsi delle differenze nelle traiettorie di vita delle persone, richiede, oggi ancor più di ieri, di **porre la scuola pubblica al centro del sistema formativo**, nel mentre si dà riconoscimento alle differenti opportunità e metodologie dell'imparare, del sapere e del saper fare, **dando fiducia alle diverse capacità e modalità di crescita delle persone**. Questa è la strategia per costruire il futuro dell'Italia che guiderà le scelte della politica dell'Unione, susciterà l'investimento della società e delle famiglie, **chiamerà la scuola e tutto il sistema formativo ad una maggiore responsabilità**. Contro l'incertezza e la sfiducia, di fronte ai rischi d'impoverimento culturale e d'analfabetismo di ritorno, di fallimento formativo e di dispersione scolastica, ogni energia del Paese deve essere mobilitata.

Investire sui giovani è la scelta della nuova Italia.

2. La scuola è il cantiere della cittadinanza

E' la **scuola il cantiere della piena cittadinanza**, al lavoro ogni giorno e in ogni parte d'Italia: una casa in cui s'incontrano tutti e tutti crescono insieme, con le loro diverse abilità e possibilità. La Repubblica si costruisce con **la scuola, bene comune** su cui si edificano la convivenza democratica, il lavoro, la mobilità e la coesione sociale, la crescita culturale e civile. La scuola è **garanzia per la democrazia, ha nella Costituzione la sua via maestra**, e perciò è il luogo dove si costruiscono **le fondamenta di un'etica pubblica laica e condivisa**, rispettosa delle scelte, delle fedi, delle convinzioni di ognuna e ognuno. Rifondare le funzioni della scuola e il suo **ruolo pubblico**, valorizzare **la professionalità e l'autorevolezza degli insegnanti**, mettere al centro **la comunicazione sapiente con le giovani generazioni, dare fiducia alla scuola** costituiscono il principale obiettivo dell'azione di governo.

Una scuola rinnovata dovrà essere costantemente nell'agenda della nazione.

3. La scuola è per gli studenti

Al centro dell'attenzione della scuola vi saranno gli studenti: i bambini, i ragazzi, gli adolescenti d'oggi con le loro **potenzialità**, le loro **domande spesso inesprese**, i loro **problemi**. **La comunicazione tra adulti e nuove generazioni** è da riattivare con attenzione, coraggio e con **fiducia verso i linguaggi differenti dei più giovani**. La scuola, **luogo d'incontro tra generazioni, generi e differenze etno-culturali**, può riproporsi con forza come luogo della crescita umana, dell'ascolto, dello scambio, delle relazioni, della ricerca del senso delle cose, della formazione della coscienza critica. **Ragazze e ragazzi, nativi, nuovi cittadini e giovani migranti** devono poter trovare nella scuola il luogo dell'accoglienza e della valorizzazione delle differenze, del rifiuto delle discriminazioni e dei pregiudizi, nel quadro del patto costituzionale di cittadinanza che promuove le pari opportunità per ogni persona. La scuola va pensata come **luogo dove anche gli adulti**

imparano dai loro allievi, aperto al territorio, consapevole del valore delle sue radici, del paesaggio culturale e dell'ecosistema in cui si colloca.

Ai docenti, alle famiglie, ai ragazzi stessi è affidato di nuovo l'obiettivo dell'educazione. Al governo è affidata la responsabilità di assicurare le condizioni migliori per lo svolgimento di questo compito.

4. Una strategia per la nuova alfabetizzazione dell'Italia

Segnando con decisione la **discontinuità con i governi degli ultimi cinque anni**, apriamo in Italia una **nuova grande stagione d'alfabetizzazione** per l'uguaglianza delle opportunità, l'equità, l'inclusione sociale, e per la **modernizzazione del Paese attraverso l'istruzione. Proponiamo continuità nell'investimento strategico** sugli asili nido, sulla generalizzazione della scuola dell'infanzia, sull'unitarietà e la continuità del ciclo di base con l'estensione degli istituti comprensivi, sulla forte promozione dell'apprendimento attraverso l'innalzamento dell'obbligo d'istruzione e attraverso la certificazione nazionale delle competenze formative, sul potenziamento dell'istruzione scientifica e tecnica, su un piano per la formazione permanente, sulla crescita dell'Università e della ricerca. **Proponiamo una strategia** che metta in dialogo la scuola e il mondo, l'istruzione e il lavoro, i saperi e le nuove tecnologie, le culture diverse che stanno abitando l'Italia. Che coltivi la cultura artistica e musicale, parte viva dell'identità del nostro Paese. Che renda dinamico e flessibile il percorso dell'apprendimento, che non perda nessuno per strada, che non parcheggi i giovani ai margini della vita attiva.

Innalzare ed estendere il livello d'istruzione del Paese è obiettivo fondamentale perché l'Italia possa esistere e competere nell'Europa e nel mondo.

5. La scuola è istituzione e comunità, l'autonomia è la sua forza

La scuola è un'istituzione che si fa comunità con i soggetti protagonisti: studenti, insegnanti, dirigenti, famiglie, personale amministrativo e ausiliario.

La forza della scuola è nella sua autonomia. Libertà e responsabilità, progettualità e innovazione dal basso, flessibilità dei percorsi nell'unitarietà del sistema per adottare le migliori soluzioni ai problemi. La forza della scuola è nel suo territorio: le istituzioni locali, le espressioni economiche, sociali, culturali, le vocazioni locali. Costruiremo la mappa degli interventi innovativi della scuola nelle aree a rischio, nei distretti produttivi e tecnologici, nel Sud e nel Nord, nelle aree urbane e nei piccoli centri, lasciando spazio al dibattito culturale ed alle sperimentazioni coraggiose.

La governance del sistema è affidata alla rete costituita dalle istituzioni scolastiche dell'autonomia, dallo Stato, dalle Regioni, dai Comuni e dalle Province secondo il Titolo V della Costituzione.

L'autonomia è articolazione del sistema unitario nazionale, un sistema pubblico costituito dalle scuole statali, dalle scuole pubbliche non statali e dalle scuole paritarie.

6. Investire sui giovani migranti

Perdiamo troppi giovani per strada e ne perderemo di più se non investiamo anche nei giovani migranti, se non scommettiamo sulle loro intelligenze e sull'incontro tra culture a partire dai giovani. In questo modo faremo anche un investimento strategico sull'immigrazione, attraverso l'istruzione dei minori e degli adulti, anche con iniziative concordate nei Paesi d'origine. La scuola deve essere in grado di garantire **l'apprendimento della lingua italiana, curando che non si perdano le lingue e le culture originarie.** Occorre rompere le barriere che bloccano i ragazzi migranti sulla soglia della scuola superiore e, di conseguenza, dell'università. Il dialogo interculturale e interreligioso, sul terreno della laicità, sarà un valore, un obiettivo fondamentale del sistema italiano d'istruzione e formazione.

Occorre partire dalla consapevolezza della **risorsa culturale costituita dai giovani cittadini di prima generazione, dai figli di genitori con doppia nazionalità, dai figli delle coppie "miste",**

dai piccoli stranieri che portano in classe e nelle loro case i primi elementi dell'incontro tra culture.

7. Risorse finanziarie prioritarie per una strategia dell'intero Paese

L'intero sistema Paese dovrà investire nell'istruzione con politiche integrate: dall'economia al lavoro, dal *welfare* alla cultura. Strategico sarà l'investimento delle risorse. Un piano finanziario in rapporto al Pil per obiettivi strutturali: edilizia scolastica, diritto allo studio, qualificazione degli insegnanti, progetti dell'autonomia, ampliamento del tempo scuola, organico funzionale e stabilità dei docenti.

La qualità della scuola non può prescindere da una verifica seria dei risultati, interna ed esterna al sistema.

8. Costruire l'Europa con l'Italia e con la scuola

Il futuro dell'Italia è l'Europa. Nei prossimi cinque anni noi vogliamo **far crescere la dimensione europea della scuola italiana** attraverso la formazione delle nuove generazioni alla cittadinanza europea e mondiale, la qualificazione della scuola nella comparazione internazionale, gli scambi d'insegnanti e studenti e la collaborazione tra le scuole in tutta l'area europea e mediterranea.

Vogliamo fare dell'Italia un **Paese leader nell'innovazione educativa**, nel Mediterraneo, nell'Europa, nello spazio internazionale.

9. Un patto con gli insegnanti

Il futuro della scuola, e dunque dell'Italia, è affidato in gran parte agli insegnanti. Siamo consapevoli che la professione dell'insegnante è per il Paese una tra le più strategiche. La **formazione e qualificazione degli insegnanti** sono fondamentali per la qualità della scuola. Vogliamo che **i migliori talenti, donne e uomini, possano essere attratti dall'insegnamento**, che il ruolo degli insegnanti sia riconosciuto socialmente, che le retribuzioni di tutto il personale siano a livello dei Paesi europei.

10. Un patto dell'Italia con la scuola, una grande partecipazione

La nostra sarà una strategia nazionale, nel contesto europeo, che comprenderà: poche, essenziali linee guida con lo stanziamento d'adequate risorse da parte del Governo; intesa con le Regioni e le autonomie locali; libertà e responsabilità delle istituzioni scolastiche autonome; verifica dei risultati. Con gli atti dei **primi mesi di governo, in radicale discontinuità** con gli indirizzi e le scelte del governo di centro-destra, abrogheremo i punti della legislazione vigente in contrasto col nostro Programma. **Raccogliamo la sfida** presente nel Paese di suscitare una grande partecipazione alla nuova stagione della scuola italiana: dei protagonisti della scuola, delle famiglie italiane, dell'intera società. **Un patto dell'Italia con la scuola per il futuro dell'Italia.**

C'è una **grande attesa dell'Italia verso la scuola**, c'è una **grande attesa della scuola** nei confronti del Paese: **è il punto di forza da cui partire, facendo leva sulla scuola buona che c'è, sulle cose positive che si stanno facendo.**

SCHEDA 1
**GOVERNARE IL SISTEMA FORMATIVO SVILUPPANDO LA SUA
AUTONOMIA**
(25 novembre 2005)

1. L'autonomia delle istituzioni scolastiche e formative

L'autonomia, prima che un insieme di norme, è l'espressione **di un sistema di valori e di una cultura** che considera la democrazia una condizione da difendere e sviluppare con ferma intransigenza nella difesa dei diritti, nell'affermazione del principio di responsabilità, del primato della legalità, della ripartizione dei poteri e dei loro limiti in uno Stato di diritto; valorizza la cooperazione e la solidarietà; è una condizione e uno strumento per perseguire le finalità istituzionali che la Costituzione affida al sistema educativo; è garanzia di libertà di insegnamento e di pluralismo culturale. **L'autonomia, riconosciuta dalla Costituzione**, trova nella legge 59/97 le indicazioni relative alle sue finalità, agli ambiti decisionali e ai vincoli. I connotati essenziali di questa autonomia (didattica, organizzativa, amministrativa, di ricerca e sviluppo) sono sufficientemente chiari, ma sono anche forti i rischi di negazione o riduzione dell'autonomia da parte degli apparati amministrativi o di altri livelli istituzionali, da un lato, e di possibili involuzioni autoreferenziali e/o localistiche, dall'altro. **E' necessario determinare le condizioni culturali e materiali** affinché le prerogative delle scuole autonome, definite dal legislatore e costituzionalmente riconosciute, possano essere praticate, consolidate e sviluppate, garantendo, tra l'altro, gli **organici funzionali e le risorse indispensabili** all'esercizio dell'autonomia.

2. Le relazioni istituzionali

La centralità della persona che apprende e il suo diritto ad acquisire gli strumenti indispensabili per la cittadinanza e il lavoro deve orientare l'esercizio delle funzioni e dei compiti dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali e delle Autonomie scolastiche, nel rispetto delle specifiche prerogative e della pari dignità di ciascun livello istituzionale e con la disponibilità al confronto con tutti i soggetti direttamente o indirettamente coinvolti o interessati ai processi formativi.

Il rifiuto intransigente della destrutturazione del sistema nazionale di istruzione, prevista dalla cosiddetta *devolution*, va accompagnato dalla individuazione, condivisa nella Conferenza Stato-Regioni, delle materie riservate allo Stato e di quelle di competenza delle Regioni, salvaguardando comunque le prerogative delle Autonomie locali e gli spazi di autonomia delle scuole.

Lo Stato, attraverso la definizione delle norme generali, dei livelli essenziali e dei principi fondamentali è chiamato a garantire il carattere unitario del sistema nazionale pubblico di istruzione e a istituire un **servizio di valutazione** qualificato e indipendente, in grado di verificarne l'efficacia nelle sue diverse articolazioni al fine di predisporre gli strumenti e gli interventi di tipo perequativo in grado di ridurre le disuguaglianze e gli squilibri di carattere territoriale, economico, etnico e culturale.

Spetta alle Regioni la funzione strategica di programmare e gestire, valorizzando il ruolo delle Autonomie locali, lo sviluppo e la distribuzione territoriale dell'insieme dell'offerta formativa, compresa l'istruzione e la formazione superiore post secondaria, favorendo il raccordo e l'interazione tra i sistemi in modo da garantire a tutti i cittadini un reale diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, sia nei percorsi formali tradizionali, sia in quelli informali e nel lavoro. Nell'esercizio della autonomia le istituzioni scolastiche, anche in rete tra loro e d'intesa con le Regioni e degli Enti locali, possono sperimentare, forme di arricchimento dei percorsi scolastici avvalendosi delle risorse e delle opportunità formative presenti sul territorio.

3. Rapporti tra Autonomie scolastiche, Autonomie locali e partecipazione democratica

Le relazioni tra le Istituzioni scolastiche autonome, le Autonomie locali e le realtà sociali economiche e culturali territoriali rappresentano una condizione indispensabile per le scelte di politica scolastica demandate al livello locale e una risorsa strategica per la scuola dell'autonomia. Alle proposte tendenti a risolvere in modo burocratico questo rapporto, imponendo improbabili presenze esterne nei Consigli di scuola, in un quadro complessivo di mortificazione della partecipazione democratica, occorre rispondere prevedendo strumenti di partecipazione semplici e non burocratici, superando le vecchie forme di partecipazione orientate verso le articolazioni dell'Amministrazione scolastica. **A livello provinciale e/o sub-provinciale** il rapporto tra i soggetti istituzionali responsabili dell'offerta formativa, le famiglie, gli studenti e le rappresentanze delle realtà sociali può essere realizzato prevedendo apposite **Conferenze territoriali**. Ciò consentirebbe un esercizio democratico ed efficace delle competenze dei Comuni e delle Province, in particolare per quanto concerne i piani di organizzazione della rete scolastica, gli interventi integrati di orientamento scolastico e professionale, le azioni a sostegno della continuità e della prevenzione della dispersione scolastica. Questo disegno va sostenuto favorendo la costituzione di reti di scuole e il riconoscimento da parte di Regioni ed Enti locali di forme di **rappresentanze delle scuole autonome** che andranno riconosciute anche su scala nazionale. **La progettazione e la realizzazione dell'offerta formativa** e dei curricoli obbligatori per i propri alunni da parte delle scuole deve tener conto di una sistema complesso di riferimenti: gli obiettivi di apprendimento e gli ordinamenti nazionali; i bisogni formativi concretamente rilevati e le esigenze degli studenti e delle loro famiglie; le caratteristiche e le esigenze dei contesti sociali, culturali ed economici; le funzioni e compiti delle Regioni e degli Enti locali. Va affidata alle scuole, pertanto, la responsabilità di integrare una quota flessibile dell'orario (15% -20%) con la quota obbligatoria definita a livello nazionale. **Le scuole autonome, inoltre,** hanno l'obbligo di adottare procedure e strumenti di verifica e valutazione / autovalutazione del raggiungimento degli obiettivi. **Le Conferenze di scuola**, che gli Enti locali potrebbero sollecitare e favorire, caratterizzate dalla partecipazione attiva del personale della scuola, dei genitori, degli studenti e dei rappresentanti di tutti i soggetti aventi titolo a esprimere esigenze e domande, possono rappresentare occasioni importanti per **l'acquisizione degli elementi utili a definire l'offerta formativa**, per **presentare il Piano dell'offerta formativa**, motivando le scelte effettuate e il conseguente accoglimento o non accoglimento delle richieste, per **rendere conto delle attività svolte e dei risultati ottenuti**. **Le conferenze di scuola** costituiscono una risposta qualificata all'esigenza di un rapporto efficace con le realtà territoriali e consentono di affrontare una riorganizzazione degli **Organi collegiali interni**, rispettosa dell'autonomia e della responsabilità della scuola. E' necessaria una chiara distinzione tra le funzioni di indirizzo (il Consiglio di Scuola), le competenze tecnico professionali con le conseguenti potestà decisionali e le responsabilità organizzative e gestionali. Il Collegio dei docenti dovrebbe essere organizzato per commissioni e/o dipartimenti in modo da valorizzarne la funzione tecnico- scientifica, sia per la elaborazione e la realizzazione del POF, sia in relazione alle competenze di ricerca e sviluppo, in modo che la collegialità sia un momento di assunzione di responsabilità e non un atto formale. Le norme nazionali potrebbero dare delle indicazioni di massima in termini di funzioni e criteri di composizione dei diversi organi interni, lasciando alle scuole la responsabilità della attuazione concreta di tali norme.

4. Autonomia, libertà di insegnamento e responsabilità professionale

La libertà di insegnamento prevista dall'art. 33 della Costituzione, intesa come libera espressione culturale e come autonomia didattica, va garantita a tutti i docenti delle istituzioni scolastiche e formative del sistema educativo di istruzione e formazione, a tutela della libertà di apprendimento di ciascun allievo. **L'esercizio di tale libertà** è diretto a promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni; l'azione di promozione è

attuata nel rispetto della coscienza morale e civile degli alunni, delle norme costituzionali, delle norme generali sull'istruzione, dei principi fondamentali e dei livelli essenziali delle prestazioni relativi all'istruzione e alla formazione professionale. **Va garantita l'autonomia professionale** nello svolgimento delle attività didattiche, scientifiche e di ricerca, delle attività collegiali connesse con la funzione docente e nell'esercizio delle attività di coordinamento didattico connesse con la funzione del dirigente scolastico. E' necessario, pertanto, che a livello regionale e nazionale siano costituiti **organi di rappresentanza e garanzia dell'autonomia della libertà di insegnamento**.

5. Sette priorità da immediate

a) Determinare le condizioni culturali e materiali affinché l'autonomia dei singoli istituti scolastici possa pienamente realizzarsi, così come delineata nel D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275. A tal fine vanno definiti gli **organici funzionali** per tutti gli ordini e i gradi di scuola e le **risorse finanziarie necessarie**, debitamente ponderate, da garantire ai bilanci degli istituti per la loro specifica progettazione curricolare.

b) Stabilire con chiarezza, in un quadro di sussidiarietà e cooperazione, i **rapporti tra Stato, Regioni e Scuole autonome**, stabilendo le rispettive funzioni e competenze alla luce della Costituzione vigente. Lo Stato deve garantire, attraverso le norme generali, i livelli essenziali e i principi fondamentali, il carattere unitario nazionale del sistema di istruzione; deve individuare standard, criteri e strumenti di valutazione del sistema e deve assicurare le risorse di personale e finanziarie per il normale funzionamento e per gli interventi perequativi. Spetta alle Regioni la programmazione e la gestione della rete scolastica e formativa e dei relativi servizi, alle Scuole autonome la progettazione e la gestione del piano dell'offerta educativa e dei relativi curricula.

c) Definire nuovi organi collegiali d'istituto rappresentativi della comunità scolastica (docenti, genitori, studenti), semplici e in grado d'interloquire con le altre autonomie e con il territorio e prevedere a livello regionale e nazionale la costituzione di **organi di rappresentanza e garanzia dell'autonomia e della libertà di insegnamento**.

d) Promuovere Conferenze di scuola e/o territoriali al fine di coinvolgere tutti i soggetti che interagiscono nel processo scolastico e formativo.

e) Definire, ai fini del riconoscimento dei titoli e delle qualifiche spendibili anche in Europa, d'intesa tra Stato e Regioni, gli **obiettivi formativi**, validi per tutto il territorio nazionale e i **livelli essenziali delle prestazioni** relativi all'istruzione e alla formazione professionale.

f) Istituire un servizio nazionale di valutazione qualificato e indipendente in grado di supportare i singoli istituti scolastici nel loro processo di autovalutazione e di individuare le aree di difficoltà che necessitano di interventi di tipo perequativo in grado di ridurre le disuguaglianze e gli squilibri di carattere territoriale, economico, etnico e culturale.

g) Favorire la nascita di reti di scuole e di forme di **rappresentanza delle scuole autonome** ai vari livelli territoriali per facilitare i rapporti con le autonomie istituzionali e le realtà sociali, culturali ed economiche interessate alla scuola. Ovviamente l'adesione a questi organismi di rappresentanza deve essere libera e volontaria.

SCHEDA 2
APPRENDIMENTO E ISTRUZIONE.
I DIRITTI DI OGNI PERSONA DAL NIDO AL LIFE-LONG LEARNING
(25 novembre 2005)

1. La prospettiva che assume l'Unione è quella del diritto di ogni persona all'istruzione e all'apprendimento per tutta la vita, con l'obiettivo di elevare i saperi e le competenze individuali e sociali.

Il sapere e la conoscenza – secondo la **strategia di Lisbona** – sono diritto fondamentale di ogni persona e insieme investimento strategico per lo sviluppo economico, sociale e culturale del Paese.

Il paradosso italiano: nell'economia della conoscenza, nella quale essenziali per le persone e per i sistemi economici e sociali sono i saperi e le competenze, l'Italia ha - rispetto agli altri paesi europei – il più basso livello di istruzione tra la popolazione adulta e tra i giovani; una dispersione scolastica intorno al 30%; carenze accentuate nelle discipline matematiche e scientifiche; il minor numero di laureati e di ricercatori; il minor livello di investimenti e di risorse dedicate ai sistemi formativi – fortemente ridotte dal governo di centro-destra.

2. Coerentemente con la strategia europea vanno individuati alcuni **obiettivi da raggiungere nel corso della legislatura**, che costituiscono i riferimenti di un grande progetto di innalzamento culturale e dei livelli di istruzione per il Paese; progetto che concorre a creare pari opportunità nei percorsi di vita e di lavoro per i giovani e una maggiore mobilità sociale; progetto per il quale sono necessari maggiori investimenti, innovata progettualità, una grande partecipazione, una forte condivisione sociale e tante competenze professionali.

a) Obiettivo prioritario è quello di portare tutti i ragazzi – **tutti e non uno di meno** – al conseguimento di un titolo di studio superiore, cioè ad un diploma di scuola superiore e/o ad una qualifica professionale (almeno triennale). Più precisamente, entro la legislatura, **l'85% della popolazione ventiduenne deve conseguire un diploma**; gli altri, dopo il biennio obbligatorio di istruzione, devono raggiungere una **qualifica professionale**, in un percorso scolastico, o nella formazione professionale o nell'apprendistato.

Tali obiettivi necessitano di **un forte impegno per realizzare una scuola che includa**, che integri ed accompagni in tutti i livelli dell'istruzione le ragazze ed i ragazzi stranieri, ed i giovani con disabilità, che sappia affrontare il disagio e lavorare, da un lato, per le eccellenze e, dall'altro, per colmare il differenziale culturale determinato dalle diverse condizioni familiari. È questa una scuola che apporta un contributo determinante alla **lotta contro la dispersione scolastica e formativa** – che deve pervenire ad una percentuale media **non superiore al 10%** - anche attraverso il potenziamento delle attività di orientamento e ed un ampliamento delle politiche di **diritto allo studio**. La lotta alla dispersione richiede inoltre un forte **collegamento tra le autonomie scolastiche, gli enti locali, l'associazionismo e il volontariato** per attivare politiche culturali, sociali, giovanili, di vivibilità delle città, connesse con le politiche formative e di istruzione.

b) Devono essere valorizzati e incentivati i percorsi di studio in **discipline matematiche, scientifiche, tecnologiche**: il totale dei laureati in tali discipline dovrebbe aumentare **almeno del 15%** entro la legislatura, diminuendo nel contempo gli squilibri di genere legati alla segregazione formativa e ad i conseguenti effetti perversi sull'occupabilità di ragazze e ragazzi. Anche a tal fine

scuola ed università devono interagire fortemente organizzando percorsi d'orientamento più efficaci.

c) Il livello di partecipazione degli adulti a percorsi di apprendimento permanente deve **raddoppiare**, passando dagli attuali 2 milioni ad almeno 4 milioni entro la legislatura, nella prospettiva di raggiungere il 12,5% previsto dalla UE.

3. I sistemi dell'istruzione, della formazione professionale, dell'Università – con proprie finalità, differenti organizzazioni didattiche, diverse modalità di certificazione delle conoscenze e competenze – devono interfacciarsi e relazionarsi tra di loro, con il sistema della ricerca e con il mondo del lavoro, con il territorio, le associazioni e le organizzazioni sociali, per il conseguimento degli obiettivi individuati.

Nell'ambito di questi sistemi l'Unione intende perseguire:

a) Un forte potenziamento dell'offerta educativa per gli anni 0-6, progettata in un'ottica di continuità, pur nel rispetto della specificità del nido e della scuola dell'infanzia. Per i **nidi**, attraverso un piano di investimenti degli enti locali, sostenuto da un fondo nazionale dedicato, si pone l'obiettivo di incrementare annualmente la percentuale di bambini frequentanti al fine di raggiungere entro la legislatura l'obiettivo del 25% di utenza.

b) La generalizzazione della scuola d'infanzia per tutti i bambini e le bambine dai 3 ai 6 anni, con abolizione della norma sugli anticipi per le iscrizioni alla scuola dell'infanzia ed elementare; laddove è meno significativa la presenza dei nidi prevedere, nel quadro di intese con gli enti locali, nell'ambito della scuola dell'infanzia, servizi dedicati ai bambini dai 2 anni e mezzo ai 3, con progetto e personale educativo dedicati.

c) Il mantenimento dell'articolazione del primo ciclo in scuola elementare e media, di durata di otto anni, potenziando gli **elementi di continuità didattica e di percorso** per valorizzare i ritmi di apprendimento e di crescita di ragazze e ragazzi, particolarmente diversificati in questa età; a questo fine si prevede la progressiva diffusione degli **istituti comprensivi**. Deve essere garantito più tempo-scuola e vanno eliminate le riduzioni dell'orario di tutti apportate dalla Moratti.

d) La valorizzazione del tempo pieno e del tempo prolungato, ripristinandone la normativa nazionale, da realizzare come modelli didattici, con il riconoscimento della pari valenza educativa di tutte le attività previste.

e) Nell'ambito del diritto all'istruzione per tutti (dalla scuola dell'infanzia fino alla conclusione della scuola secondaria superiore), **l'elevamento dell'obbligo di istruzione gratuita fino a 16 anni**, al primo biennio della scuola superiore; un **biennio**, innovato rispetto alla situazione attuale, con strette interrelazioni con la scuola media da un lato e con valenza orientativa rispetto ai percorsi successivi. Un biennio strutturato in modo da contemperare le esigenze del completamento della formazione culturale di base, del potenziamento delle capacità di scelta e della propedeuticità ai percorsi successivi, impostato su metodologie didattiche rispettose delle diverse forme di intelligenza e dei diversi stili di apprendimento. In tal modo viene superata nel biennio la canalizzazione precoce dei percorsi formativi normata dalla legge Moratti. Coerentemente con l'obbligo di istruzione fino ai 16 anni si propone **l'innalzamento dell'età minima per l'accesso al lavoro dai 15 ai 16 anni**.

f) L'obbligo formativo dai 16 fino ai 18 anni si realizza nei sistemi dell'istruzione, della formazione professionale, anche in integrazione tra loro, nell'apprendistato (con un monte ore di

formazione incrementato coerentemente con gli standard e gli obiettivi formativi). Vanno favoriti i passaggi da un percorso all'altro, attraverso un **sistema nazionale di qualifiche professionali**, dispositivi condivisi di **certificazione** e di **riconoscimento dei crediti**. **Prima dei 18 anni è escluso qualsiasi rapporto di lavoro che non abbia** una prevalente, certificabile (e sanzionabile in caso di inadempienza) **valenza formativa**.

g) Il secondo ciclo di istruzione deve concludersi con un **esame di stato**, per il quale devono essere reintrodotti commissioni a prevalente composizione esterna.

h) Il sistema scolastico, inclusa l'istruzione professionale, deve rimanere **unitario** e nazionale. Tutti i percorsi della secondaria superiore devono avere durata quinquennale.

i) La formazione professionale si configura come sistema distinto da quello dell'istruzione, con il quale crea relazioni e progetti integrati.

l) Ai percorsi di formazione terziaria e di istruzione e formazione tecnica superiore si può accedere dall'istruzione, dalla formazione professionale e dall'apprendistato; devono essere diffusi e costituire proposte di qualità distinte rispetto ai percorsi universitari.

m) Nell'istruzione e formazione superiore (secondaria e terziaria) deve essere **valorizzata la filiera tecnico-scientifica e professionale**, anche in raccordo con le università, i centri di ricerca e di innovazione.

n) Raddoppiare il numero degli adulti che partecipano a percorsi di apprendimento permanente, per raggiungere progressivamente l'obiettivo europeo del 12,5%, comporta una strategia di assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni pubbliche centrali e locali e un forte impegno delle autonomie scolastiche, delle Università, della formazione professionale e dell'Associazione culturale.

Ruolo essenziale, di snodo del sistema, è quello dei **Centri territoriali per l'educazione permanente**, organizzazioni, non solo luoghi fisici, di erogazione e raccordo di percorsi di istruzione, di **recupero scolastico**, di **alfabetizzazione per gli stranieri**, di acquisizione di competenze, connesse al lavoro e alla vita sociale, e di conoscenze per l'elevamento culturale e per il pieno sviluppo dei diritti di cittadinanza.

Nel quadro del recupero e del reinserimento in percorsi di formazione una attenzione prioritaria deve essere rivolta ai **giovani adulti** – italiani e stranieri - **che non hanno conseguito la licenza media**: deve essere organizzata una campagna straordinaria di informazione e di specifici investimenti volta a garantire ad essi una adeguata offerta formativa.

L'offerta formativa per gli adulti, anche nei corsi serali dell'istruzione secondaria superiore, deve essere molto flessibile nell'organizzazione e negli orari e diversificata, valorizzando i **crediti formativi e lavorativi**, rispetto ai diversi percorsi di vita e ai diversi livelli di sapere delle persone.

Per questi obiettivi intendiamo proporre **una legge nazionale** che, nel rispetto delle competenze istituzionali previste dal Titolo V della Costituzione, determini un quadro di riferimento normativo e dia un impulso alle iniziative di formazione permanente, nell'ambito di un **piano nazionale** e di **risorse** dedicate.

Rendere effettivo il diritto all'istruzione e all'apprendimento per tutta la vita è un grande progetto per il Paese, volto ad ampliare le opportunità delle persone, ad elevare il livello culturale della società, a sostenere la qualificazione dei sistemi economici e sociali e a rendere più efficaci l'istruzione e la formazione iniziali dei giovani, data la rilevanza del contesto educativo familiare e sociale per il successo scolastico. In questo ambito vogliamo rilanciare - con un grande coinvolgimento degli enti locali, delle scuole, delle università, delle parti sociali, del mondo della cultura - esperienze formative che costituiscano oggi le **"150 ore per la società della conoscenza"**.

SCHEDA 3

I SOGGETTI: PROTAGONISTI DELLA CRESCITA CULTURALE DEL PAESE (25 novembre 2005)

1. Ridare valore alla scuola significa soprattutto ricostruire un'idea d'appartenenza da parte di chi la vive giorno per giorno. **C'è bisogno di una discontinuità positiva attraverso il protagonismo e la partecipazione dei soggetti.** Sta crescendo la difficoltà della scuola a comunicare con le nuove generazioni. Ragazze e ragazzi esprimono nei confronti della società tutta, e dunque anche della scuola, domande a cui non è facile trovar risposte adeguate, e perciò mettono tutti gli adulti per loro significativi di fronte a forme di diffidenza, di estraneità e di disagio difficili da interpretare. Perciò cresce la fatica dell'insegnamento, e, da parte dei giovani, anche per questi motivi, aumenta la disaffezione allo studio, che incide a sua volta sulla dispersione scolastica.

Occorre voltare pagina rispetto alle politiche attuate in questi cinque anni: rilanciare la scuola dell'inclusione, combattere la dispersione scolastica rendendo le scuole più accoglienti, più vicine alle diverse culture dei giovani, alle sensibilità ed attitudini degli **studenti**, delle ragazze e dei ragazzi che, in forme differenti, hanno bisogno di sentirsi protagonisti a pieno titolo delle scelte del proprio percorso formativo. Costruire una scuola aperta, dialogante, che rispetta le diverse culture ed attitudini vuol dire anche dare una risposta alle difficoltà d'integrazione del numero sempre maggiore di studenti immigrati iscritti alle scuole italiane. I fondi e le azioni per sostenere la partecipazione, il protagonismo e gli spazi autonomi nel processo di insegnamento/apprendimento sono quasi scomparsi; la progettualità studentesca e la collaborazione docenti-studenti sta svanendo verso una concezione della scuola sempre più autoritaria (e perciò meno autorevole). La dimostrazione la troviamo nell'attacco costante allo *Statuto delle studentesse e degli studenti*, all'idea di pari dignità dello studente rispetto al docente sancita nello stesso statuto.

Non c'è processo di riforma del sistema educativo se non c'è coinvolgimento degli insegnanti che ne condividano progetto e percorsi. Sono necessarie politiche di valorizzazione della professionalità di chi opera nella scuola; interventi che restituiscano la dignità e il senso del lavoro a scuola. Lo stato di forte disagio in cui versa il mondo della scuola -più volte sottolineato dalla Commissione europea- nasce dal disconoscimento e dalla sottovalutazione della funzione e dell'autorevolezza sociale degli insegnanti. Rimettere mano ai problemi della scuola significherà, in primo luogo, ritornare a parlare con gli insegnanti e riconquistarne la fiducia, riconsegnare loro le risorse e un ruolo centrale per la realizzazione dell'innovazione. **Attivare politiche per valorizzare il lavoro degli insegnanti, il loro ruolo, la loro formazione scientifica nelle diverse declinazioni disciplinari, la loro funzione di intellettuali e di protagonisti di scelte chiave** per la qualità del futuro del Paese, significa anche riuscire nei prossimi anni ad attrarre i migliori giovani verso l'insegnamento. È necessaria una forte discontinuità rispetto alla legislatura che sta finendo, che li ha visti marginalizzati, non coinvolti nel processo di riforma, non considerati per il percorso significativo di innovazione che hanno contribuito a realizzare.

Non sono possibili riforme senza che i destinatari ne siano anche protagonisti; non si fanno buone riforme *nonostante* gli insegnanti: l'innovazione si costruisce *con* gli insegnanti, in particolare con quelli tra loro che per l'innovazione si sono sempre spesi.

Nella scuola concepita come comunità professionale, educativa, di apprendimento e di ricerca, i diversi soggetti che ne fanno parte sono chiamati a partecipare ad un progetto condiviso, capace di garantire la risposta qualitativamente più ricca alla domanda di crescita che gli studenti pongono e alle attese di una società in rapida trasformazione. In una scuola così intesa, **la famiglia** non rappresenta una controparte e neppure un mero utente del servizio erogato, ma **un necessario**

partner con cui stringere un patto formativo. Il rispetto delle diverse competenze consente di sviluppare appieno una collaborazione che ha nell'interdipendenza positiva il suo principale criterio. I **genitori** sono importanti per quello che possono offrire, per i bisogni che esprimono, per i problemi che manifestano. La scuola dell'autonomia è fortemente localizzata, ha le sue radici in specifici contesti territoriali che ascolta, con i quali si confronta e che contribuisce a migliorare, è aperta alla partecipazione, guarda con disponibilità al protagonismo sociale degli studenti, delle famiglie, dell'associazionismo.

Gli enti locali, incentivando lo sviluppo delle **reti di scuole e del sistema educativo territoriale**, hanno un ruolo decisivo nel costruire una scuola realmente aperta al territorio e più partecipata, una scuola che combatte la dispersione scolastica contribuendo ad individuare il disagio e le esigenze dei soggetti in formazione

Per restituire agli insegnanti il senso dell'importanza del loro lavoro, della dignità della loro funzione sociale e professionale, agli studenti un motivo forte per lo studio, alle famiglie ed alla società tutta la fiducia nella scuola e nella sua autorevolezza per la formazione dei giovani, occorre che la questione scuola diventi interesse nazionale, occorre nuova attenzione, nuovo investimento in un progetto di scuola all'altezza delle sfide della società globalizzata, capace di disegnare un futuro di democrazia e di civiltà.

La scuola e i suoi soggetti sono disponibili a riprendere in questa direzione il processo di innovazione. La scuola reale è in grado di accettare la sfida a rappresentare uno dei motori del rilancio etico e del progresso sociale del nostro Paese, costruiti sulla crescita del sapere e della conoscenza.

2. Un progetto per far crescere la scuola come laboratorio di cittadinanza attiva

Fare della **scuola un vero centro culturale** in grado di aprirsi alle esigenze degli studenti e del territorio: una scuola in grado di parlare e dare risposte al contesto in cui si trova.

a) Punto qualificante del nuovo progetto di scuola dovrà essere la convinzione che il tema della formazione e della **valorizzazione delle professionalità** di docenti, dirigenti, personale ausiliario, tecnico e amministrativo è elemento decisivo per una reale autonomia che sia capacità di progettare e di raggiungere risultati.

b) Rilanciare l'autonomia finalizzandola anche alla costruzione di ambienti favorevoli alla partecipazione. Devono essere sostenute le azioni, interrotte in questi anni, in grado di aprire spazi di vita culturale nelle scuole per garantire diritti e per sviluppare il valore e l'efficacia della cooperazione nella produzione dei saperi.

c) Per ragionare di diversa professionalità docente occorre ribadire **la libertà di insegnamento e la sua natura pubblica** come garanzia del diritto di tutti gli studenti ad apprendere in condizioni di libertà, pluralismo e laicità.

d) Far diventare le scuole – anche per combattere la disaffezione degli studenti e gli abbandoni precoci- sempre **più vicine alle esigenze del territorio**, luoghi frequentati oltre l'orario di lezione da tutta la comunità, in cui le attività, rivolte soprattutto ai soggetti con maggiori difficoltà, possono ridare centralità al sapere quale bene da socializzare e diffondere.

e) Modificare gli organi collegiali così da dare all'istituzione scolastica un organo di governo rispondente alle esigenze dell'autonomia. Si punta alla valorizzazione del protagonismo studentesco, a dare ampio spazio alla partecipazione ed alle scelte delle famiglie per far crescere il dialogo e la collaborazione con i genitori, distinguendo i compiti di indirizzo e di partecipazione da quelli di gestione.

f) Ripensare gli spazi assembleari e gli strumenti di partecipazione come veri e propri laboratori di cultura e cittadinanza attiva. Ripensare a ruolo e funzione delle **consulte provinciali**, attualmente troppo distanti dai luoghi di partecipazione interni alle scuole.

3. Rendere migliore la qualità della vita e del lavoro a scuola

a) Vanno costruite **migliori condizioni di lavoro** nel giro di poco tempo.

b) Vanno **valorizzate la collegialità e la cooperazione** come dimensione ordinaria e utile del lavoro scolastico.

c) **Serve ripristinare l'organico funzionale** dei docenti - una dotazione stabile che riesca realmente a corrispondere ai bisogni formativi- serve investire nelle strutture, attrezzature, laboratori, in un grande piano di edilizia scolastica e di sicurezza nelle scuole.

d) **Si deve combattere ogni forma di precarietà**, operando sistematicamente l'immediata copertura di tutti i posti vacanti immettendo in ruolo coloro che già lavorano nella scuola, e agevolando coloro che si sono formati in questi anni.

e) **La politica degli organici** non può essere solo un fatto quantitativo ma deve essere considerata una risorsa e un investimento per sviluppare e garantire il diritto alla cultura, stabilizzando gli organici e ampliando l'offerta formativa, a cominciare dall'educazione degli adulti.

f) **È fondamentale che l'innovazione** renda possibile vivere le scuole, da parte di insegnanti, dirigenti, studenti e genitori, come *luoghi da abitare*, in cui sia garantito il diritto allo studio come diritto ad una scuola di qualità.

4. Riconoscere e valorizzare le professionalità

Investire nelle professionalità operanti nella scuola, finalizzandole all'innovazione, rappresenta l'elemento centrale di discontinuità con il governo del centro-destra.

a) **La valorizzazione del lavoro docente** dovrà passare attraverso scelte politiche che rafforzino l'idea di scuola come comunità di professionisti, di promotori di processi di apprendimento, che operano in una istituzione costituzionale finalizzata a realizzare un progetto educativo pubblico.

b) **Si deve operare sul come sviluppare la dimensione collegiale** e cooperativa del lavoro degli insegnanti, valorizzando quella individuale. Va riconosciuto, senza introdurre inutili gerarchie, lo sviluppo delle competenze e responsabilità professionali legate al miglioramento dell'insegnare e apprendere, e sostenere, all'interno della unicità della funzione, forme di articolazione delle attività.

c) L'autonomia delle istituzioni scolastiche deve avere nel dirigente scolastico e **nella sua professionalità, un solido punto di riferimento. Esso non può essere concepito come un terminabile burocratico dell'Amministrazione; va pensato come funzionario della Repubblica che, esercitando la sua responsabilità di direzione, deve essere messo nelle condizioni di assicurare i diritti costituzionalmente tutelati, quali il diritto all'apprendimento e la libertà di insegnamento.**

d) **Si deve operare per un maggiore investimento di risorse finalizzate a valorizzare tutte le professionalità Ausiliarie, Tecniche e Amministrative**, ad un decentramento amministrativo coerente con l'erogazione e la qualità del servizio scolastico.

e) **Si tratta di far diventare pratica ordinaria la ricerca e la sperimentazione nelle scuole, e tra le scuole in rete**, di lavorare per costruire modelli didattici e organizzativi più efficaci e funzionali all'apprendimento, a partire dall'idea di curriculum come fondamentale strumento di progettazione scolastica. Si tratta di lavorare assieme, a partire da profili professionali diversi, per contaminare l'attitudine al ragionamento critico con l'*habitus* dell'investigazione scientifica, anche per promuovere tra gli studenti percorsi critici di interiorizzazione dei differenti metodi, di ricomposizione dei saperi, capacità di discernimento di fronte alla frammentazione sociale.

f) **È la strada per salvaguardare e valorizzare l'autonomia** dell'istituzione scolastica, che è autonomia progettuale, didattica, organizzativa, di ricerca e sviluppo professionale, in grado di valorizzare e diffondere le pratiche maggiormente efficaci nel migliorare l'apprendimento.

g) **Significa pensare all'autonomia come strumento per responsabilizzare** e rendere protagonisti gli insegnanti nella costruzione, insieme a tutti gli altri soggetti della vita della scuola, di un sapere condiviso, di una cultura per crescere, lavorare, vivere.

5. Una formazione iniziale coerente con gli obiettivi di sviluppo della scuola e una formazione in servizio che promuova la ricerca

a) **E' necessario costruire un sistema della prima formazione, del reclutamento, della formazione in servizio** in netta discontinuità con le politiche dell'attuale governo per assicurare una compiuta formazione culturale nei diversi aspetti che compongono il profilo professionale dell'insegnante.

b) È fondamentale che il sistema di reclutamento sia pubblico e trasparente a garanzia dell'interesse generale, del pluralismo e della libertà del sistema stesso.

c) Il sistema della prima formazione e della formazione in servizio deve diventare la sede nella quale, si privilegi la collaborazione tra università e scuola- assegnando agli insegnanti di scuola un ruolo crescente come ricercatori e formatori dei futuri docenti. L'esigenza di puntare a tale collaborazione rende indispensabile che le università, collegate tra loro a livello regionale, ne affidino la responsabilità ad apposite strutture interfacoltà, capaci di integrare, in un giusto equilibrio tra loro e sempre in rapporto con il sistema scolastico, la preparazione sui contenuti, le didattiche disciplinari e la formazione alla professione. Serve infine un aggiornamento pensato per adulti, che utilizzi e valorizzi le professionalità esistenti nella scuola.

d) Torna ad essere appassionante una scuola centro di ricerca, che valorizza ed espande le competenze dei professionisti che vi operano; centro di incontro e di elaborazione comune, nella quale lo studente, il genitore, il dirigente, l'insegnante sperimentano, oltre la definizione dei loro ruoli sociali, la bellezza della realizzazione comune di qualcosa di grande e di significativo.

e) A livello nazionale va sviluppato il compito di garantire risorse e di operare interventi perequativi, di promuovere la conoscenza e la diffusione delle migliori esperienze, di incentivare la ricerca come elemento costitutivo dell'innovazione.

Serve che la scuola diventi davvero un luogo aperto, un luogo che produca sapere e che faccia cultura, valorizzando il protagonismo e la partecipazione di tutti i soggetti della vita della scuola.

SCHEDA A
Università e Ricerca
LUOGHI OSPITALI PER LA CREATIVITÀ, L'INNOVAZIONE, LA CRESCITA
(25 novembre 2005)

L'Italia ha di fronte una grande sfida: rimettere la conoscenza, il sapere al centro della politica, dell'economia, della società. Pochi laureati e ricercatori, bassi investimenti in ricerca e innovazione, scarso impegno nella formazione continua sono tutti segni di difficoltà. Eppure si percepisce tra i cittadini, **soprattutto tra i più giovani, la voglia di cambiare rotta**, di puntare decisamente sulla conoscenza come fattore propulsivo del benessere personale e dell'equità sociale.

L'Unione vuole assecondare e governare questi processi legati alla priorità della conoscenza, affermandone innanzitutto la natura di *bene comune e primario non mercificabile*, di fondamento stesso della cittadinanza democratica, di diritto di tutti e di ciascuno. La conoscenza è l'unico sicuro capitale per il futuro posseduto dai singoli e dalle comunità, un capitale che accresce il suo valore quanto più è condiviso e scambiato. Lo sviluppo straordinario dell'interconnessione e dell'accessibilità telematica dei saperi e delle esperienze di milioni di persone ha accresciuto la caratteristica della conoscenza come impresa collettiva e come paradigma di una cittadinanza attiva libera e planetaria. **La politica è chiamata a confrontarsi con questi nuovi schemi socio-cognitivi** intervenendo organicamente e strategicamente su tutto lo spettro delle problematiche.

Università ed enti di ricerca sono luoghi primari della conoscenza, dove si crea e si trasmette il sapere, dove qualità e quantità sono chiamate a conciliarsi in una nuova missione istituzionale e con nuove responsabilità. **La formazione superiore e la ricerca libera costituiscono beni pubblici** di fondamentale importanza ed è compito primario dello Stato sostenerle e, insieme, favorire ogni forma d'integrazione con le istituzioni territoriali pubbliche o private.

Dopo un quinquennio legislativo fallimentare occorre cambiare subito registro, invertire decisamente la rotta sin dai primi giorni della prossima legislatura. L'Unione deve aver pronte proposte precise e concrete in sostituzione delle norme attuali; ma deve anche e soprattutto esplicitare una serie di valori e d'impegni, **dotarsi di una bussola** che oggi aiuti a descrivere i nostri obiettivi strategici e domani a **tenere diritto il timone dell'azione governativa.**

Dare spazio ai giovani nell'università e nella ricerca. L'Italia ha bisogno di giovani trentenni che insegnino e facciano ricerca con stabilità e libertà invece che penare in posizioni incerte e subalterne che finiscono anche col limitare la loro originalità di pensiero e indipendenza d'azione. Prolungandosi nel tempo questa situazione non potrà che avere conseguenze drammatiche sullo sviluppo culturale del Paese. L'Unione s'impegna a vincere la pigrizia e l'ingiustizia della gerontocrazia, accostando invece senza gerarchie, se non quelle dell'autorevolezza intellettuale, i professori/ricercatori esperti ai professori/ricercatori più giovani, perché la dialettica inter-generazionale è una forza decisiva per lo sviluppo della conoscenza. Quando questa viene a mancare, il sistema langue. L'Unione conta sui giovani, e s'impegna affinché ragazze e ragazzi possano contare su strumenti opportuni d'incentivazione del talento e dell'occupabilità messi a punto dal governo di centrosinistra.

Valutare e promuovere il talento negli studi, nella ricerca, nelle carriere. L'Unione vuole dare spazio ai talenti di ciascuno e alle persone di talento, donne ed uomini, valutando e premiando impegno e merito, superando finalmente consuetudini sociali negative. Tra gli studenti e i laureati, perché è il solo modo di non deludere le loro aspirazioni e di favorire l'equità e la mobilità sociale. Nella ricerca, perché un sano equilibrio tra competizione e garanzie stimola la qualità complessiva del sistema. Nelle carriere del personale, perché nulla è più sconcertante per l'opinione pubblica e per la stessa tenuta del sistema che un uso spregiudicato e scorretto dei meccanismi di cooptazione per favorire parentele accademiche invece che capacità e risultati.

Liberare la ricerca pubblica. L'avanzamento della conoscenza si nutre del contributo di tutte le discipline. L'Unione riserverà un'attenzione tutta particolare alla ricerca libera, nel senso di quella proposta in autonomia e guidata dalla curiosità del ricercatore, la più connaturata all'istituzione universitaria ma caratteristica anche della ricerca pubblica. E' il volano ultimo dell'innovazione, è un fattore fondamentale per la formazione del capitale umano. La ricerca libera, sia nelle discipline di base umanistiche e scientifiche che in quelle tecnologiche e applicate, deve essere sostenuta aumentandone decisamente i finanziamenti e caratterizzandone meglio regole e competitività senza mortificare finanziariamente alcun settore. Università ed enti pubblici di ricerca devono rispondere anche alla domanda di ricerca che viene dal mondo esterno e dalle imprese in particolare, finalizzata all'innovazione e alla produzione. L'Unione intende approntare incentivi fiscali e laboratori comuni tra università e imprese o distretti d'imprese perché il migliore trasferimento tecnologico si nutre soprattutto di quotidianità nei rapporti personali.

Sostenere e governare l'innovazione. L'Università e la ricerca pubblica italiane hanno bisogno d'innovazione tanto quanto l'Italia. Quanto più saranno capaci di innovarsi nei loro modi e obiettivi di funzionamento, tanto più accompagneranno e sosterranno l'innovazione per lo sviluppo del Paese. L'Unione sosterrà e orienterà tanto l'innovazione istituzionale nel governo delle università, delle sue strutture interne, degli enti pubblici di ricerca quanto l'innovazione tecnologica. Incentiverà nuovi comportamenti e nuove deontologie, rifuggendo da ogni conservatorismo e autoreferenzialità. L'Università e la ricerca pubblica sono al servizio del Paese e di tutti i cittadini.

Affermare i diritti degli studenti. Le università sono pilastri del sapere e della democrazia, hanno la responsabilità di formare professionisti e cittadini. Ma ci si forma anche fuori dalle aule. Le città dovrebbero farsi forti dei loro studenti, della loro freschezza intellettuale e capacità innovativa. L'Unione propone una politica di supporti ad una nuova cittadinanza studentesca, che inglobi e potenzi i diritti costituzionali degli studenti capaci e meritevoli anche se provenienti da famiglie non abbienti (borse di studio e servizi abitativi e logistici per gli studenti che ne hanno diritto, soprattutto se fuori sede) ma che non si fermi qui. Sarà particolarmente attenta a monitorare e migliorare le regole della didattica perché gli studenti sono il soggetto debole dell'autonomia e occorre tutelarne i diritti.

Investire nell'università e nella ricerca pubbliche. Una profonda riforma del sistema universitario e della ricerca pubblica deve accompagnarsi ad un nuovo patto sociale che permetta di destinargli continuamente e con certezza finanziamenti decisamente più cospicui degli attuali. L'Unione rivedrà innanzitutto la politica recente che ha disperso notevoli risorse in iniziative velleitarie o non sistematiche. Ma servono anche risorse nuove e crescenti; l'impegno a reperirle costituirà una priorità generale del programma di governo del centrosinistra.

Potenziare la dimensione europea. La dimensione europea deve costituire l'orizzonte della formazione universitaria e della ricerca pubblica come segno di un ritrovato convinto europeismo. L'Unione intende sostenere e incrementare decisamente la mobilità dei giovani italiani verso le

esperienze universitarie all'estero così come la presenza nelle nostre università ed enti di ricerca di studenti, professori e ricercatori d'altri Paesi. Anche per la nostra posizione geopolitica e per affrontare positivamente i problemi dell'immigrazione, dobbiamo impegnarci per fare delle università italiane un polo d'attrazione, particolarmente per la formazione dei giovani e dei ricercatori del bacino del Mediterraneo e di quelli dei Paesi emergenti.

Recuperare gli squilibri interni ed esterni dell'Italia. Investire in formazione e ricerca nelle regioni e nelle aree territoriali svantaggiate del Paese – in particolare nelle discipline scientifiche e tecnologiche – è l'unico modo per recuperare consistenti squilibri economici e sociali, talora secolari. In particolare il Mezzogiorno costituisce uno straordinario bacino d'intelligenze, maschili e più ancora femminili, ben preparate ma disoccupate o sotto-occupate. Dobbiamo impegnarci per offrire opportunità di formazione universitaria di qualità anche ai talenti delle aree svantaggiate, per non perdere i giovani migliori proprio là dove essi sono più necessari per la crescita del Paese.

SCHEDA 1

”UN ALTRO MONDO E’ POSSIBILE”.

Sfide, obiettivi e priorità per un’università dei giovani e dei talenti

(25 novembre 2005)

1. I nodi

In Italia cresce la domanda d’istruzione superiore; la competitività economica del Paese richiede un grande salto in tutti i settori della ricerca e dell’innovazione tecnologica: *«eppure noi perdiamo i giovani migliori».*

Siamo un Paese poco istruito: con pochi laureati e con pochissimi laureati nelle discipline scientifico-tecnologiche ad alta occupabilità (particolarmente assente la componente femminile). Le ragazze, nonostante i risultati migliori, subiscono una discriminazione professionale, spesso implicita ma empiricamente molto evidente, non appena si affacciano sul mercato del lavoro. I pochi neo-dottori di ricerca sono esposti ad anni di lavoro precario, senza ragionevoli probabilità di esser valutati adeguatamente per i loro meriti scientifici e di ottenere in giovane età una posizione a tempo indeterminato. L’uso delle tecnologie non corrisponde alla crescita di una cultura tecnologica capace di interloquire con quella umanistica ed ecologica e pronta ad intercettare le necessità avanzate di governo del territorio, di tutela della salute, dell’ambiente, di salvaguardia dei beni culturali. Per quel che riguarda l’alta formazione artistica e musicale, l’avviata riforma dei Conservatori e delle Accademie non ha ancora superato la fase sperimentale. L’alta formazione professionale non è mai veramente decollata, mentre siamo arrivati molto in ritardo alla realizzazione dei master di primo e di secondo livello; non siamo attrezzati per la formazione superiore ricorrente e lungo tutto il corso di vita. Sono pochi i laureati tra i giovani imprenditori e c’è uno scarso utilizzo dei laureati nelle imprese.

Cinque anni di governo del centrodestra hanno demotivato l’intero sistema universitario: le misure adottate hanno penalizzato i giovani, la professionalità ed il merito di ricercatori e professori; è diminuito l’investimento economico nel sistema universitario e della ricerca; il governo ha ignorato e denigrato le proposte di chi all’interno dell’università ha continuato a lavorare e ad impegnarsi.

2. Le prospettive

“Un altro mondo è possibile”: le giovani generazioni chiedono ai loro insegnanti competenza, impegno, affidabilità, relazione, trasparenza. Si aspettano dall’università uguaglianza delle opportunità ed un contesto favorevole allo sviluppo del loro capitale culturale. Esigono equità, riconoscimento del merito, occasioni per far fiorire i talenti d’ogni ragazza e ragazzo, indipendentemente dalle disuguaglianze d’origine.

“Più università”: rendere effettivo per quanti più possibile l’accesso al sapere, alla qualità del lavoro, alla competenza professionale; facilitare i migliori nel raggiungimento delle più alte mete di formazione scientifica e nel conseguimento precoce delle posizioni di responsabilità.

“Più qualità all’università”: investire sul merito, le competenze, la professionalità di molti, penalizzando e lasciando da parte la cooptazione per fedeltà e anzianità, il familismo amorale, lo *«spoils system»*.

3. Sfide, scelte e obiettivi di contesto

L’Unione deve affrontare tre sfide, che ne definiscono priorità ed obiettivi:

- a) coniugare il diritto allo studio e l’accesso all’università con il riconoscimento del merito;
- b) estendere l’istruzione universitaria e sviluppare l’eccellenza;

c) ricollocare università e ricerca come pilastri per il rilancio delle politiche industriali del Paese.

Rifiutando un sistema universitario dualistico, l'Unione si impegna a promuovere nel sistema universitario l'autonomia per il buon governo dei processi positivi di differenziazione, a partire da quelli già in atto all'interno di quasi tutti gli atenei, identificando le **"buone pratiche"** da estendere e traducendole in interventi capaci di sviluppare la crescita del sistema.

Il buon governo della differenziazione ha bisogno di orientarsi verso **due obiettivi di contesto**: la **convergenza** con i sistemi universitari europei e l'**internazionalizzazione** della ricerca. In base a questi obiettivi macro, **ogni ateneo deve definire un suo profilo**, con obiettivi chiaramente identificati, che possano costituire la **base per la sua valutazione**.

4. Per un sistema universitario di qualità e ricco di differenze: obiettivi ed azioni

a) no alle finte università: occorre rivedere i criteri per il riconoscimento dei nuovi atenei, i quali devono disporre di una massa critica di corpo docente a tempo indeterminato per offrire garanzie di qualità della didattica e di potenzialità accettabili di ricerca, all'interno di un'armonica programmazione territoriale; va mantenuto il valore legale del titolo di studio, eliminando, nei concorsi pubblici, l'obbligo di valutazione del voto di laurea e il sistema delle equipollenze.

b) per mantenere nel tempo la qualità della rete universitaria, occorre dare certezza e continuità al finanziamento delle funzioni di base del sistema, correggendo, tra l'altro, gli automatismi che aumentano il dualismo tra il Nord e il Sud del Paese. **Per far svilupparne l'eccellenza** occorre premiare le buone pratiche ed introdurre maggiori incentivi per gli atenei, le strutture, i gruppi di ricerca e le persone che meritano di più in base all'innovazione scientifica, alla qualità della didattica, alle capacità di gestione.

c) più laureati e laureati di qualità. Va stabilito un rapporto equo tra servizi offerti, contribuzione studentesca e strumenti del diritto allo studio e per lo sviluppo della cittadinanza studentesca, anche per promuovere la mobilità studentesca. Occorre verificare l'applicazione della riforma della didattica andando verso la definizione di un "patto con gli studenti" (a tempo pieno, nelle varie figure del part-time, nei percorsi post-laurea e di ritorno all'università). Occorre un rapporto quantitativo e qualitativo tra studenti e docenti che dia certezza all'apprendimento e delle competenze acquisite: vanno curate le iniziative d'orientamento, di tutorato, quelle per il superamento dei gap di preparazione in entrata e nel passaggio da un livello all'altro e le occasioni di frequenza all'estero, anche per gli studenti del primo livello e necessariamente per i dottorandi.

d) dottorati e talenti, concorsi e carriere. Va aumentato il numero dei dottori di ricerca e migliorata la loro preparazione. Reclutamento e progressioni di carriera devono basarsi sui meriti scientifici; un'alta percentuale d'asseggni e di contratti a tempo determinato dei dottori di ricerca deve trasformarsi rapidamente in posizioni a tempo indeterminato. Per introdurre da subito elementi di riequilibrio nel sistema dell'organizzazione della docenza, si dovrebbero considerare interventi immediati o quasi immediati ("obbligo" del titolo di dottorato, trasformazione dei ricercatori attuali in "terza fascia" docente, garanzie previdenziali e di "buona" flessibilità per i contratti post-doc e di qualsiasi altro tipo) per giungere alla distinzione tra reclutamento e promozioni con un concorso che coniughi l'autonomia di scelta degli Atenei con le garanzie di qualità –cioè di standard internazionali di merito e di trasparenza dei processi selettivi- governate dalla comunità scientifica. All'interno della valorizzazione dei talenti occorre operare affinché valutazioni concorsuali realmente trasparenti facciano superare i *bias* presenti nella progressione delle carriere scientifiche delle donne.

e) differenziazione, programmazione e rilancio delle politiche industriali, richiedono che gli atenei programmino i loro obiettivi all'interno di un rapporto meglio definito tra il governo centrale, il sistema regionale universitario e le Regioni, promuovendo anche specializzazioni relative ai distretti. Il rilancio delle politiche industriali del Paese richiede uno sforzo specifico per l'insediamento **d'offerte universitarie di primo livello di tipo scientifico-tecnologico** che,

collegandosi anche alle migliori offerte d'istruzione e formazione tecnica post-obbligo, e in sinergia con l'alta formazione professionale, aiutino lo sviluppo di nuovi (e rinnovati) distretti tecnologici e la modernizzazione del terziario che accompagna le imprese, anche intrecciando la cultura tecnologica con le discipline che offrono competenze relative alla cura della qualità della vita delle persone, alla salvaguardia della salute, dell'ambiente, dei beni culturali.

f) eccellenza nella ricerca e qualità nella differenziazione degli atenei. Le iniziative e le istituzioni d'eccellenza devono nascere normalmente nella rete tra università e enti pubblici di ricerca, anche con il sostegno dei privati e, dove è utile, in sinergia con le reti d'impresa, sulla base di gruppi di ricerca sperimentati, di progetti di lungo respiro con finanziamenti certi e stabili.

5. Provvedimenti immediati per far ripartire il sistema nella giusta direzione

a) aumento dei finanziamenti alle università, con alcune priorità: **1.** varare un piano pluriennale **d'assunzioni a tempo indeterminato per giovani con dottorato di ricerca;** applicazione della "Carta europea dei ricercatori" con particolare attenzione alle selezioni per merito ed al livello europeo delle retribuzioni iniziali, prevedendo il contrasto delle discriminazioni di genere nelle selezioni scientifiche; **2. incentivare ed orientare i curricula scientifico-tecnologici** (anche incentivando la presenza femminile) **e l'offerta di lavoro corrispondente all'alta formazione,** anche nell'intreccio con le competenze di tipo umanistico e sociale; **3. garantire la certezza** di corresponsione in tempi certi **delle borse di studio a tutti i vincitori.**

b) "obbligo" del dottorato di ricerca: prevedere, **per l'accesso alla docenza,** punteggi aggiuntivi relativi al possesso del titolo di dottore di ricerca, ed alla sua acquisizione attraverso soggiorni presso istituzioni scientifiche internazionali o attraverso co-tutorati europei.

c) incentivare gli atenei per le "buone pratiche" didattiche di orientamento, tutorato e superamento dei gap nei passaggi tra i diversi livelli. **Varare da subito il monitoraggio e la valutazione** della riforma della didattica, dei dottorati, delle scuole di dottorato, dei master e delle istituzioni d'eccellenza, per identificare la loro comparabilità ed il loro livello d'integrazione internazionale.

d) Incentivare gli atenei e gli Enti locali per le "buone pratiche" di cittadinanza studentesca e di "patto con gli studenti".

6. Strumenti di sistema prioritari per mirare agli obiettivi: **a) un'Agenzia indipendente per la valutazione;** **b) il cambiamento della governance degli atenei** per il buon governo della differenziazione; **c) la revisione dei criteri d'allocazione del Fondo di finanziamento ordinario dell'università;** **d) rimettere a fuoco l'equità degli strumenti del diritto allo studio;** **e) varare un Testo Unico** che contenga **la legge di sistema per l'autonomia universitaria** in tutti i suoi aspetti.

SCHEDA 2

LAVORI IN CORSO

La riforma della didattica

(25 novembre 2005)

10. A che punto siamo?

La riforma degli ordinamenti didattici **iniziata nel 2000, con l'introduzione del nuovo modello fondato su due cicli (noto anche come modello 3+2), che pone in sequenza la Laurea e la Laurea Specialistica, ha sollevato più di una considerazione critica. Dell'Unione fanno parte sia forze politiche che hanno promosso e sostenuto i nuovi ordinamenti sia altre forze che li hanno avversati e criticati: oggi esse concordano nell'impegnarsi a compiere una verifica seria della realtà che si è determinata in questi ultimi anni nelle università italiane coi suoi problemi e le sue contraddizioni. Una profonda riforma in materia d'autonomia didattica si rendeva comunque necessaria per l'accumularsi di rilevanti problemi, come i troppi abbandoni (circa il 70% degli immatricolati non raggiungeva la laurea) e l'insopportabile durata degli studi (la durata media era prossima agli 8 anni). Si trattava di un sistema solo in parte capace di formare laureati di "elite", comunque al prezzo d'inefficienze complessive e discriminazioni sociali non più accettabili.** La riforma si poneva e si pone gli obiettivi di incrementare il numero dei laureati, diversificare e riqualificare gli studi universitari ai fini di un migliore incontro tra vocazioni dei giovani e loro potenzialità occupazionali, della mobilità sociale, dell'armonizzazione del modello formativo con quelli degli altri paesi europei. **Con l'aggiunta del Dottorato di Ricerca, dei Master Universitari di primo e di secondo livello e dei Diplomi di Specializzazione il sistema universitario si è dotato di un'offerta didattica idonea a confrontarsi a tutti i livelli con il mercato del lavoro e, sul piano scientifico, a formare adeguatamente le nuove leve dei ricercatori e a dare risposte alla diffusa domanda di ricerca e innovazione.**

Per attuare in maniera efficace tale strategia è stata sollecitata l'autonomia didattica e la riorganizzazione della vita accademica, con un forte coinvolgimento dei docenti in un ruolo di partecipazione e di responsabilità e chiedendo agli studenti di scommettere assieme sulla riuscita della riforma.

11. La proposta: priorità, obiettivi strumenti

a) Una verifica da fare, responsabilizzando gli Atenei in un processo di autocorrezione.

*Gli Atenei sono stati rapidi ed efficaci nel dare attuazione ai nuovi ordinamenti didattici; tuttavia non tutto ha funzionato a dovere e il nuovo modello, così diverso dal precedente, deve essere ancora assimilato. Dopo una prima fase sperimentale **sono emersi problemi e criticità, ma anche importanti riscontri e indicazioni per le necessarie correzioni. Perciò non si parte da zero: sarà in ogni caso richiesto un grande e continuo sforzo da parte di tutti gli attori per rivedere i percorsi formativi ripensando e coordinando tra loro i contenuti dei corsi, ridefinendo le modalità didattiche sulla base delle indicazioni fornite da metodi efficaci di monitoraggio, sviluppando con le scuole le attività di orientamento, interagendo con il mondo del lavoro per progettare tirocini e percorsi formativi condivisi con sbocchi professionali ben focalizzati.***

L'azione programmatica del governo dell'Unione dovrà favorire un profondo processo di autocorrezione, dando piena attuazione al principio dell'autonomia.

b) Riconsiderare gli obiettivi della Laurea e i problemi di occupabilità dei laureati.

E' necessario guardare con attenzione alla Laurea di primo livello **per evitare che essa venga a costituire l'anello culturalmente debole della formazione superiore.** Va corretta l'eccessiva proliferazione dei corsi di laurea e va evitata una specializzazione precoce e parcellizzata, sprovvista degli indispensabili elementi di propedeuticità ai grandi campi del sapere. **La legittima esigenza**

di garantire sbocchi occupazionali non può essere garantita con la sistematica sottrazione agli studenti dei necessari tempi per un serio apprendimento, supportato anche da forme evolute di didattica e di tutorato. La Laurea deve avere rilevanza ai fini di una buona occupabilità e della spendibilità delle competenze nel mercato del lavoro, ma essa non ha lo scopo di fornire anche competenze professionali specialistiche, per le quali esistono altri strumenti quali i master universitari. La valorizzazione della Laurea di primo livello, su cui si gioca in sostanza il futuro del progetto di espansione dell'istruzione superiore, passa anche dallo scioglimento di alcuni nodi che coinvolgono le amministrazioni centrali dello Stato e gli ordini professionali. Per il comparto del pubblico impiego si tratta di dare graduale riconoscimento al valore della Laurea quale titolo di accesso (con l'eccezione della sola dirigenza). Per le professioni regolamentate si tratta di respingere le pressioni corporative che tendono a porre all'attività dei laureati limitazioni più pesanti rispetto a quelle oggettivamente motivate. Per le aree del mercato del lavoro, nelle quali è presente una contrattazione nazionale, si tratta di concordare con le Confederazioni sindacali adeguati riconoscimenti del titolo nei contratti. Inoltre vanno seguiti con attenzione i primi risultati della Laurea specialistica, per verificare come l'articolazione dei due livelli debba tener conto delle differenze sia disciplinari che dei diversi tipi di proseguimento (o meno) dei percorsi di studio da parte di questi laureati, come pure del rapporto tra il livello di formazione, i profili professionali, i livelli e le tipologie di occupabilità.

c) Migliorare la qualità dei dottorati e incrementare il numero dei dottorati di ricerca.

Occorre riformare e rilanciare il dottorato di ricerca come terzo ciclo della formazione superiore, perché vi è la necessità di un numero almeno doppio di dottorati di ricerca. In molte sedi i dottorati non sono nemmeno di qualità adeguata; nella maggior parte dei casi sono attivati per numeri troppo bassi di dottorandi, con un'insufficiente strutturazione dei corsi e delle scuole e con disponibilità di risorse inadeguate. Va incentivata l'attrattività e l'impiegabilità a largo spettro dei dottorati di ricerca in ruoli qualificati. Vanno inoltre sostenute, anche finanziariamente, le intese interuniversitarie ed extrauniversitarie, la mobilità internazionale e le esperienze di formazione alla ricerca di alto livello presso altre istituzioni, pubbliche e private.

d) Incentivare il reclutamento dei giovani

Il rafforzamento dei dottorati consente di rivedere il problema del reclutamento nell'Università, coerentemente con i principi dell'autonomia e con quelli indicati dalla *Carta*

europa dei ricercatori e il codice di condotta per l'assunzione dei ricercatori. Per rispettare l'agenda di Lisbona, colmare la distanza che ci separa dai paesi più avanzati ed anche per offrire prospettive di carriera ai migliori dottori di ricerca occorre **garantire un costante flusso d'immissione di giovani e qualificati ricercatori** nell'Università, in maniera continua e programmata negli anni. **La migliore didattica nasce a partire dall'*habitus*, acquisito dai docenti in giovane età, a trasmettere la passione per il proprio lavoro di ricerca.**

e) Non consentire lo scadimento qualitativo degli Atenei

In virtù della legge sullo stato giuridico recentemente approvata, **la didattica universitaria finirebbe per essere massicciamente sostenuta da personale a contratto che nulla ha a che vedere con la ricerca.** Una tale visione costituisce la premessa per una possibile polarizzazione delle Università in *Research Universities e Teaching Universities* (nelle quali non si svolge attività di ricerca). **Tale impostazione va contrastata:** perché i professori sono tenuti a svolgere attività di ricerca e devono essere valutati per essa; perché i segmenti formativi di qualità inferiore **costituiscono un inganno nei confronti degli studenti.** In generale è necessario che siano messi in essere strumenti di valutazione e controllo delle scelte operate a tutti i livelli della didattica. Autonomia e valutazione devono costituire le due inseparabili facce della stessa medaglia. Si deve istituire un efficace sistema di valutazione e di **“Assicurazione della Qualità”**, dando seguito all'impegno sottoscritto dal governo nel 2003 a Berlino e mai attuato.

f) Reindirizzare i decreti sulla formazione iniziale degli insegnanti

I decreti attuativi della legge Moratti sulla formazione iniziale degli insegnanti debbono essere reindirizzati ristabilendo **una integrazione forte tra scuola ed università** che era stata preziosa nell'esperienza precedente e **ridefinendo una struttura unitaria regionale**, inter-ateneo, per la formazione degli insegnanti, **contemperando le esigenze** della formazione specialistico-disciplinare con quella pedagogico-didattica.

g) Incentivare la mobilità studentesca

L'analisi dei dati recenti evidenzia una **scarsa propensione alla mobilità da parte degli studenti**, poco disponibili ad iniziare gli studi universitari in sedi distanti dalla loro residenza ed anche a trasferirsi da una sede all'altra all'atto del passaggio dal primo al secondo ciclo. Tali comportamenti appaiono riconducibili a diversi fattori in parte relativi **alle carenze degli strumenti del diritto allo studio**, in parte **all'elevata rigidità dei requisiti di accesso alle lauree specialistiche stabilite dagli Atenei.** Occorrono strumenti finanziari ed occorre sollecitare gli Atenei per politiche specifiche di incentivazione e di indirizzo volte a risolvere progressivamente le anomalie riscontrate.

h) Incentivare la partecipazione femminile agli studi a carattere tecnico- scientifico

Al preoccupante fenomeno del calo delle immatricolazioni ai corsi di laurea a carattere tecnico-scientifico corrisponde anche una scarsa presenza femminile, alla quale non ci si può permettere di rinunciare in un contesto nazionale ove la propensione ad una carriera scientifica è già di per sé troppo carente. L'Unione è del tutto consapevole che si tratta di un problema serio, anche di tipo culturale: **migliorando le valutazioni sul merito**, occorre anche impegnarsi per misure di contrasto degli ostacoli che impediscono **le pari opportunità delle donne e degli uomini** anche nell'ambito delle carriere scientifiche.

i) Avviare la formazione permanente e ricorrente

La formazione permanente e ricorrente (Long-life Learning) costituisce uno dei punti nodali del su cui si fonda la *Società della Conoscenza* ed è indicata dall'Unione Europea come obiettivo strategico. **Gli atenei poco o nulla hanno fatto in proposito**, per carenza delle necessarie risorse

finanziarie, per totale assenza di linee guida e per le difficoltà culturali di confrontarsi con utenti diversi da quelli più consueti e quindi necessitanti modalità differenti di didattica. Anche su questo tema strategico è necessario assumere iniziative con il concorso dei portatori di interesse, con l'associazionismo, con l'alta formazione professionale.

12. I tempi di iniziativa e di realizzazione

La massima priorità tra le iniziative da assumere sarà attribuita a provvedimenti che **limitino o azzerino i guasti prodotti** sul sistema universitario dai provvedimenti assunti nel corso della presente legislatura. Tra essi, della massima urgenza è l'introduzione **di un'Agenzia nazionale indipendente per la valutazione**, che, pur non avendo effetti immediati, può avere da subito un **impatto di mobilitazione delle buone pratiche in atto**. Gli impegni assunti in sede europea, inoltre, precisano già le scadenze per le azioni indicate, il cui timing deve esser rispettato, con la prevista implementazione dei risultati.

13. Condizioni di fattibilità e risorse

Deve essere stabilito che **non è più possibile avviare riforme a costo zero**. Tenuto anche conto del sottofinanziamento del sistema universitario italiano, rispetto ai paesi più avanzati d'Europa, è necessario prevedere, **accanto ad ogni provvedimento, risorse finanziarie mirate, commisurate alla necessità ed in linea con i parametri europei**.

SCHEDA 3
IL FULCRO DELLA CRESCITA.
La ricerca italiana: università, enti di ricerca, imprese e governo del sistema
(25 novembre 2005)

1. Analisi della situazione attuale

1.1. La ricerca italiana ha un solo piede in Europa: evidenze e sofferenze.

L'analisi dei dati ufficiali, siano essi della Commissione Europea, dell'Ocse o quelli più recenti dell'ISTAT, conducono a conclusioni concordemente analoghe:

- a) **la ricerca pubblica italiana**, sia pure con significative differenze tra le diverse aree, è **competitiva a livello internazionale** sia in termini di qualità scientifica, sia in termini di produttività e quindi di efficienza nell'uso delle risorse disponibili;
- b) **le capacità e le potenzialità della ricerca industriale si sono ridotte fortemente** negli ultimi decenni sia per la scomparsa di molti centri di ricerca assorbiti da grandi aziende multinazionali e spostati in altri paesi, sia per le incertezze e la mancanza di continuità delle strategie di ricerca del nostro Paese. Oggi l'industria è il grande assente nel panorama della ricerca italiana;
- c) **l'Italia è caratterizzata da un'esiguità complessiva di risorse umane e finanziarie** investite in Ricerca e Sviluppo che la pone sistematicamente in fondo alle classifiche, in termini di valori assoluti dei vari indicatori ed in riferimento alle dimensioni demografiche;
- d) **conseguentemente, il nostro sistema scientifico e tecnologico** è ampiamente **sottodimensionato** rispetto alle esigenze del Paese con gravi ripercussioni sulla sua competitività nel contesto internazionale;
- e) **il governo di centro-destra** ha accentuato questo grave sottodimensionamento strutturale reiterando più volte il **blocco delle assunzioni nelle università e negli enti** e riducendone di fatto le risorse finanziarie che sono state, in parte, spostate verso **fantomatiche strutture d'eccellenza**, per le quali bisognerà definire in futuro un ruolo coerente con il resto del sistema;
- f) **il ministro pro-tempore ha perseguito** azioni sistematiche volte a **ridurre fortemente l'autonomia dei singoli enti** ed a trasformare il sistema pubblico di ricerca in uno strumento di esclusivo presunto supporto al sistema produttivo. Sul fronte della ricerca industriale si è proseguito con **un sistema d'incentivi e con modalità di gestione inadeguati rispetto alle esigenze reali delle imprese**;
- g) **il rifiuto del governo italiano di aderire all'European Research Council** rende palese l'insufficienza politica della prospettiva del centro-destra in questo settore.

Il sistema di ricerca del nostro Paese si è ulteriormente allontanato dall'Europa e sta vivendo certamente la crisi più grave degli ultimi decenni. Occorre pertanto

ridisegnare, in un contesto europeo, l'impostazione della politica della ricerca e degli aspetti istituzionali connessi.

1.2. A partire dal Titolo V: nodi della localizzazione ed internazionalizzazione del sistema università-ricerca.

L'assetto attuale dei processi di localizzazione del sistema universitario si presenta caotico e insoddisfacente. Da una parte vi è il nuovo dettato costituzionale di cui all'art. 117 Cost., non ancora pienamente attuato, che prevede la potestà legislativa concorrente delle Regioni nel campo dell'istruzione, della ricerca scientifica e tecnologica, delle professioni; dall'altro esiste una

normativa sulla programmazione universitaria regionale che risulta oramai inadeguata, e che ha subito un ulteriore depotenziamento a seguito dei numerosi provvedimenti del quinquennio (scuole per interpretariato e università telematiche) che hanno anche inceppato i delicati meccanismi del coordinamento territoriale dell'offerta universitaria. **Fra le due istanze, quella regionale e quella dei sistemi universitari locali manca una forma di raccordo realmente governante.** La situazione è molto grave perché l'articolazione territoriale dell'offerta universitaria si confronta, allo stesso tempo, **con le sfide dei sistemi economici locali e con quelle provenienti dall'internazionalizzazione dei mercati, della conoscenza, dell'innovazione tecnologica.** Le Università, infatti, operano in un contesto di competizione globalizzata, se si preferisce, "glocalizzata", ma si registra un'incapacità complessiva da parte degli attori territoriali di attirare e di concentrare le risorse tenendo conto delle differenti vocazioni economiche locali e delle diverse offerte formative e tecnologiche presenti negli atenei. **Due sono le conseguenze: debolezza dei sistemi locali di ricerca (salvo qualche iniziale eccezione) a fronte dei necessari processi di internazionalizzazione; inadeguatezza delle risorse nei confronti del diritto allo studio in particolare manca la promozione di profili di laurea che riconvertano l'offerta tradizionale verso nuove proposte di cultura tecnologica integrata con le potenzialità di uno sviluppo "glocale".** La mancanza di un raccordo tra le autonomie territoriali e universitarie incide anche in modo grave sui **sistemi di orientamento post-universitario indirizzati al mondo delle professioni e delle imprese.**

1. Genere e scienza: un vuoto che non dipende dalla mancanza di talenti

La perdita di giovani talenti riguarda particolarmente la componente femminile. La presenza delle donne nel mondo scientifico è cresciuta rispetto al passato e si colloca oggi sul 30% del totale del personale di ricerca e del corpo accademico: una percentuale molto bassa se confrontata all'aumento delle laureate e che non trova corrispondenza nei profili più alti delle professioni e degli organismi decisionali. **La Commissione Europea** ha da tempo sottolineato attraverso **Raccomandazioni specifiche** la necessità di intervenire per superare **l'attuale squilibrio di genere**: la mancata valorizzazione del capitale umano femminile rappresenta uno spreco di risorse intellettuali e di investimenti sociali ed economici; inoltre, la mancata trasparenza nell'attribuzione di **posti di responsabilità anche a donne di merito** penalizza l'innovazione e il virtuoso avvicendamento dei soggetti nei meccanismi decisionali dell'organizzazione scientifica.

2. La proposta: obiettivi, piani d'azione e strumenti

L'obiettivo che riassume efficacemente tutta l'azione di governo da intraprendere è quello di agganciare l'Europa che, sia pur tra molte contraddizioni, aspira a diventare l'economia della conoscenza più competitiva del mondo (Lisbona 2000). **Il nostro Paese deve fare della ricerca il fulcro della sua crescita** con una politica che miri, **entro un tempo ragionevole, a superare i gap** che lo separano dagli altri paesi, per il livello degli investimenti, i modelli organizzativi, le *best practices* gestionali.

Per raggiungere quest'obiettivo occorre ottimizzare e rilanciare le linee portanti del sistema di ricerca pubblico e privato italiano, considerando le sue peculiarità, ed, al contempo, evitando dispersione di risorse ed intervenendo con decisione per correggere le distorsioni esistenti.

L'Unione riconosce la necessità di agire a diversi livelli:

a) A livello programmatico occorre definire **un preciso piano di legislatura** con una prospettiva anche di più lungo periodo, che preveda, prioritariamente, risorse certe per:

- *aumentare gradualmente e significativamente il numero dei ricercatori favorendo l'immissione nel sistema di giovani talenti italiani e creando condizioni attrattive per giovani talenti stranieri nonché per il rientro dei nostri cervelli;*
- *adeguare le infrastrutture di ricerca e la strumentazione alle esigenze della ricerca di base e tecnologica più avanzata;*

- *stimolare l'interazione virtuosa pubblico/privato incentivando sia l'investimento privato in direzione della ricerca pubblica, sia l'iniziativa degli enti pubblici nell'ambito del trasferimento tecnologico.*

b) Un secondo piano d'azione richiede la **valorizzazione della figura del ricercatore** pubblico adottando un vero e proprio Statuto del Ricercatore che, in armonia con quanto indicato dall'Unione Europea, ne definisca i diritti, i doveri, ne privilegi il merito e ne promuova la mobilità a livello nazionale ed internazionale.

c) Un terzo piano d'azione riguarda l'inversione della rotta, seguita dall'attuale governo, d'aumento del **controllo politico sulla ricerca**, attuato con l'assunzione di compiti impropri da parte del ministro pro-tempore o della burocrazia ministeriale rispetto al funzionamento delle università e degli enti di ricerca. Occorre un'operazione di revisione dei decreti legislativi introdotti per ridare agli enti *l'autonomia* sancita dalla costituzione e per garantire la *libertà* dei singoli ricercatori, caratteristiche rappresentano necessità intrinseche allo sviluppo delle conoscenze ed hanno pertanto un carattere funzionale e non politico. In questo quadro di revisione legislativa è anche necessario intervenire sull'attuale parcellizzazione delle competenze tra i diversi ministeri che non consente una pianificazione coerente ed organica e genera quindi insufficienze e sprechi di risorse.

d) Un quarto piano d'azione riguarda la ridefinizione del modello di finanziamento della ricerca pubblica e delle modalità d'incentivazione della ricerca industriale, tenendo conto delle caratteristiche strutturali di partenza, ponendosi obiettivi ambiziosi ma realistici.

2.1. Alcune specificazioni

La ricerca pubblica

Il sistema di ricerca pubblico deve continuare ad avere come **riferimento centrale l'università**. Il sistema universitario deve essere affiancato da altre istituzioni scientifiche pubbliche dedicate alla ricerca ed in grado di realizzare concentrazioni di competenze in settori nuovi multi e interdisciplinari o in settori in cui l'impegno di mezzi e di risorse, necessario per raggiungere risultati significativi, non si confà alla struttura universitaria.

a) Università

Se il programma dell'Unione intende collocare il sapere al centro dello sviluppo del Paese, non potrà non prevedere l'incremento di risorse da destinare al sistema della formazione superiore. Fermo restando il modello universitario tipico (in cui ricerca e didattica si intrecciano costantemente), il suo ruolo fondamentale, anche nella ricerca, può essere assicurato solo attraverso un adeguato sistema di finanziamento. **I trasferimenti dello Stato devono prevedere un'adeguata quota di base per l'attività di ricerca libera che è un diritto-dovere di ogni docente. Nuove risorse, capaci anche di attrarre ulteriori cofinanziamenti da parte di enti pubblici e privati, sono indispensabili per garantire l'accesso dei giovani ricercatori ai ruoli universitari, per la promozione di nuove borse di dottorato di ricerca, per la copertura degli oneri stipendiali che valorizzino non solo la figura dei docenti ma anche del personale tecnico amministrativo il cui comparto è fra quelli con retribuzioni più basse.** Nel concreto andrebbe programmata su base pluriennale una "quota di garanzia" per i bilanci universitari a copertura degli incrementi di spesa decisi a livello centrale. Altre risorse dovrebbero essere ripartite sulla base di incentivazioni/disincentivazioni, frutto del monitoraggio dell'Agenzia per la valutazione. Un complessivo intervento potrebbe contemplare da un canto **l'assegnazione nell'arco del quinquennio - eventualmente sotto forma di specifica incentivazione - di un significativo**

numero di posti a tempo indeterminato per i giovani nell'area docente, dall'altro un deciso incremento delle risorse destinate ai dottorati.

b) Enti di ricerca pubblici

La rete degli ERP deve esser destinata a:

- svolgere **ricerca di base di eccellenza** il cui sviluppo in Italia è dimensionalmente insoddisfacente;
- svolgere un **ruolo significativo nella costruzione dello Spazio Europeo della Ricerca** anche attraverso una presenza strutturata nei grandi laboratori internazionali.

La posizione istituzionale di questi enti, in termini di autonomia e libertà della ricerca, è identica a quella universitaria ed essi devono avere pertanto le stesse garanzie. Con riferimento al loro finanziamento, i criteri devono essere non dissimili da quelli dell'università considerando le specificità della loro *mission* di ricerca.

Il finanziamento potrebbe consistere in una **quota fissa, garantita per tempi sufficientemente lunghi (5 anni) per la copertura dei costi necessari a "presidiare" in modo stabile (con personale ed attrezzature adeguate) i settori di ricerca alla base della ragione fondativa di ogni ente**, ed una quota variabile legata a piani di attività ed a verifiche per la loro realizzazione da concordare con il soggetto finanziatore e da valutare con i procedimenti nazionali dedicati.

c) Integrazione università-enti di ricerca

Occorre **invertire la tendenza alla segregazione dei due sistemi** voluta dall'attuale governo e di cui l'esempio più emblematico è la riduzione dell'Istituto Nazionale di Fisica della Materia (INFN) da ente autonomo fortemente integrato con l'università ad organismo tutto interno al CNR che, a sua volta, è stato quasi ridotto ad ente strumentale e di servizio. Viceversa, si dovranno promuovere **collaborazioni integrate nell'ambito del sistema pubblico** (riprendendo l'esperienza INFN) con l'obiettivo di rendere più forte la ricerca nel suo complesso. Università ed Enti di ricerca devono essere fortemente integrati, anche attraverso uno **stato giuridico unico dei ricercatori pubblici e dei docenti universitari** prevedendo meccanismi di reclutamento e di avanzamento di carriera sostanzialmente identici: anche per render naturale la *mobilità bidirezionale* tra queste istituzioni.

d) Mainstreaming di genere nelle politiche scientifiche

Ogni iniziativa anche di riordino di enti scientifici e di università deve includere **un'analisi dell'impatto dal punto di vista di genere**.

E' necessario prevedere un **Rapporto Nazionale periodico sulla presenza delle donne nella R&S**, come sintesi dei Rapporti sulla presenza femminile nelle singole istituzioni scientifiche italiane (università, Enti di Ricerca pubblici e privati) sia con contratti a tempo indeterminato che determinato.

Indicatori di genere vanno inseriti regolarmente nel benchmarking delle istituzioni scientifiche anche al fine dell'allocazione delle risorse.

La ricerca industriale

La ricerca industriale è il grande assente nel sistema scientifico italiano: la ricerca autonomamente sviluppata è poca e confinata in pochissime imprese; laddove essa viene svolta, spesso non è all'interno delle aziende, né formalmente riconosciuta come tale. Il nostro sistema produttivo si basa su un piccolo numero di grandi aziende in grado di sostenere investimenti autonomi nel campo della ricerca e su un grande numero di aziende medie e soprattutto piccole che operano, in gran parte, in comparti nei quali il nostro Paese non riesce più ad essere competitivo. Si tratta tipicamente di settori i cui prodotti sono a bassa innovazione tecnologica nei quali la competitività, nel passato, è stata assicurata da fattori non più disponibili: il basso costo del lavoro e la svalutazione della moneta. Trattandosi di un problema strutturale non può essere risolto soltanto con la pur necessaria politica di incentivi alle imprese.

Occorre agire da subito in due direzioni: *creare nuove imprese ad alta tecnologia e favorire l'innovazione nelle imprese mature.*

Sono due obiettivi inseparabili, che per poter essere perseguiti hanno bisogno di un salto culturale anche nel mondo imprenditoriale, che porti ad interiorizzare la necessità di ricerca ed innovazione ed una sorta di patto tra tutti gli attori coinvolti, governo, sistema pubblico di ricerca (università in primo luogo) e imprese.

Il governo, da parte sua, deve inserire, nel piano a medio termine per la ricerca, un programma straordinario di interventi per promuovere nuove imprese in grado di inventare prodotti nuovi; contemporaneamente occorre rivedere il sistema di incentivi vigenti e soprattutto quei meccanismi di gestione per i quali esiste più di una riserva.

Una valutazione ex-post di oltre un quarto di secolo di incentivi pubblici all'innovazione non porta a risultati esaltanti.

In proposito si propone di agire in tre direzioni:

- *far emergere nelle aziende strutture di ricerca formalmente costituite e strutturalmente legate al loro "core business":*

- *ridefinire gli strumenti di incentivazione più efficaci anche in termini di copertura dei rischi per un lungo periodo temporale;*

- *inserire risorse umane di alta qualificazione presso tutte le imprese.*

Si tratta di tre leve complementari e tra loro reciprocamente strumentali.

Se il cambiamento deve essere culturale e strategico è necessaria un'iniezione di persone di alto livello per valutare la convenienza a sviluppare opzioni innovative a partire dalle specifiche caratteristiche aziendali.

Perché queste leve possano funzionare occorrono azioni concrete, come:

a) "regalare" alle imprese esistenti per un tempo ragionevole (ad esempio 2 anni) personale di alta qualificazione da utilizzare al di fuori delle attività di routine, ma in contiguità con esse con l'obiettivo di cogliere tempestivamente le sfide del mercato globalizzato:

b) modificare le forme di collaborazione pubblico/privato passando dalla semplice committenza ai centri di ricerca pubblici di servizi più o meno sofisticati alla consuetudine a lavorare insieme gomito a gomito su progetti di ricerca congiunti e cofinanziati nella convinzione che il cofinanziamento è un elemento che certifica la volontà dell'azienda di fare ricerca in prima persona;

c) prevedere forme di deducibilità fiscale delle spese di ricerca, eventualmente in modo selettivo rispetto a scelte strategiche del governo e con garanzia di affidabili meccanismi di verifica della contabilità relativa;

d) chiedere alle aziende di finanziare (indirizzando a questo fine anche parte dei finanziamenti pubblici ad esse destinati) a lungo termine, nel quadro di apposite convenzioni, posizioni di ricerca e/o di docenza presso le Università e gli enti di ricerca;

e) incentivare la nascita di nuove imprese con strumenti fiscali (detassazione oneri sociali), logistici (incubatori misti) e finanziari (*seed e venture capital*).

Queste azioni devono essere collocate nel **quadro di un programma di interventi più generali** tesi a potenziare nel complesso anche il sistema pubblico di ricerca in modo che le potenzialità derivanti dalle collaborazioni attivate possano manifestarsi pienamente.

Il trasferimento tecnologico e il ruolo delle Regioni

Il problema che ha oggi tutta l'Europa, ed ancora di più il nostro Paese, in tema di competitività, è **un'insufficiente capacità di trasformare i risultati della ricerca in innovazione**, anche perché il processo di innovazione tecnologica non è più riconducibile alla catena lineare: ricerca

di base, ricerca applicata, innovazione, sviluppo. Il meccanismo che consente di innovare è un fenomeno più complesso in cui sistema produttivo e sistema tecnico-scientifico interagiscono con mutue influenze rese ancora più complicate dalla crescente diffusione delle cosiddette tecnologie avanzate. Una politica di incentivi al sistema industriale che non abbia coscienza di questi fenomeni si traduce, nella migliore delle ipotesi, in innovazione di processo e non di prodotto con ovvie conseguenze sul piano occupazionale e senza alcuna garanzia di continuare ad essere competitivi nel medio-lungo periodo. Per ovviare a queste difficoltà occorrono **politiche mirate all'innovazione di prodotto da attuarsi anche verificando la bontà di iniziative, già esistenti in alcune Regioni** in tema di trasferimento tecnologico. Si tratta di esperimenti significativi in cui centri di ricerca pubblici e università lavorano insieme con le imprese che chiedono di essere aiutate ad innovare, su progetti di medio-lungo periodo in cui il trasferimento di conoscenze necessarie per l'innovazione non si verifica in modo meccanicistico ma attraverso un processo di fertilizzazione incrociata in cui la risorsa umana è il fattore chiave. In buona sostanza si formano persone che sono in grado di fare "cose nuove" o di fare in "modo nuovo" prodotti che nel tempo sono diventati poco competitivi.

In questo processo, che non può essere lasciato all'incontro spontaneo tra scienziato ed imprenditore perché richiede **un'attività lunga e complessa**, nonché persone con specifiche competenze e professionalità, fondamentale può essere il ruolo di **apposite Agenzie Regionali coordinate con il governo nazionale**.

Ma occorre preventivamente operare anche **altri due tipi di intervento** per una **migliore governance locale del sistema università-ricerca-impresa**. Sul piano normativo nazionale è necessaria una **riforma di rafforzamento del ruolo dei Comitati Regionali di Coordinamento** che preveda un maggior coinvolgimento delle realtà territoriali, dell'impresa e del mondo delle professioni negli organismi di programmazione dell'offerta formativa di livello universitario. Sul piano strettamente regionale occorre **realizzare un patto delle autonomie** che richiede un delicato processo non solo di ingegneria istituzionale (riforme normative e statutarie a livello regionale), ma anche forme di concertazione con i diversi livelli di governo. La realizzazione delle proposte implica l'esistenza di **un raccordo stretto tra le diverse sedi istituzionali competenti** visto che gli **interventi coinvolgono autonomie equiordinate quali le regioni e le università**. Pertanto si impone una fase consultiva attraverso la Conferenza Stato-Regioni avvalendosi anche dell'attuale Coordinamento a livello nazionale degli Assessorati all'istruzione e alla formazione. Successivamente si dovrebbero proporre gli interventi legislativi specificati.

3. Strumenti e orientamenti di strumentazione in relazione alle azioni

L'Agenzia indipendente per la valutazione.

La valutazione ex-post del funzionamento del sistema e delle singole istituzioni, rispetto agli obiettivi fissati ed alle risorse messe in campo, ha bisogno di:

- **separare, a livello nazionale, la funzione di valutazione da quella di programmazione.** Perciò la struttura di valutazione non può essere di diretto supporto agli organi di indirizzo politico. Questi ultimi potranno ovviamente avvalersi, ai fini della programmazione e del finanziamento, dei dati conoscitivi raccolti in sede di valutazione, ma dovranno basare la loro attività su una struttura fiduciaria propria distinta da quella di valutazione.
- **affidare la valutazione delle università e degli enti di ricerca pubblici a soggetti di elevata qualificazione,** terzi rispetto alle istituzioni valutate ed agli organi politici. **Un'Agenzia indipendente, sottratta alla vigilanza del governo,** potrebbe essere una soluzione adeguata.

Per la promozione e il coordinamento della ricerca.

Per promuovere la ricerca, superando l'attuale proliferazione di fondi costituiti presso il Ministero dell'istruzione, università e ricerca, occorrerebbe **assegnare al Ministero l'esclusiva funzione di programmazione strategica e di governo a distanza del sistema,** affidando **la promozione della ricerca ad una struttura indipendente,** sia dal governo, sia dalle istituzioni scientifiche secondo il

modello della *National Science Foundation* americana. Il suo compito dovrebbe essere quello di promuovere la ricerca in coerenza con gli atti di indirizzo politico, con meccanismi e modalità autonome, sfruttando, anche sul piano organizzativo, le positive esperienze fatti negli altri paesi. A questa struttura potrebbe essere affidato anche il compito di **realizzare un'Anagrafe della ricerca** di cui c'è un bisogno imprescindibile. Per il coordinamento della ricerca c'è da considerare che, a livello centrale, le competenze in materia di ricerca non sono solo del Miur, ma sono ripartite tra molti altri ministeri ed i vari tentativi di arrivare ad un coordinamento istituzionale non sono andati finora a buon fine. Inoltre la modifica del titolo V della Costituzione, approvata nella scorsa legislatura, inserisce l'"istruzione" e la "ricerca scientifica" tra le materie di legislazione regionale concorrente. La situazione suggerisce di ipotizzare una "cabina di regia" collocata presso la Presidenza del Consiglio. Anche in conseguenza di ciò, l'attuale Miur potrebbe essere riorganizzato, recuperando reali capacità strategiche e di prospettiva.

Il Comitato Nazionale per la Ricerca

Occorre ripristinare un organismo rappresentativo dell'università e degli enti pubblici di ricerca costituito con regole che gli consentano d'essere "*organo di alta consulenza*" del Ministro responsabile dell'università e della ricerca e del Consiglio dei Ministri per la definizione degli indirizzi e delle linee generali della politica scientifica nazionale.

4. I tempi di iniziativa e di realizzazione

Le azioni prima richiamate dovrebbero essere attivate entro il primo anno della legislatura e perfezionate successivamente sulla base dell'esperienza concreta fatta sul campo. L'attuazione del piano dovrebbe allineare l'Italia, entro il 2010, almeno alla media europea in termini di investimenti, per arrivare poi, in un tempo più lungo, a raggiungere gli obiettivi di Lisbona.

5. Condizioni di fattibilità e risorse

Le proposte avanzate vanno inquadrare in un contesto di politica economica perché gli obiettivi che esse si prefiggono richiedono un impegno finanziario notevole nell'arco della legislatura. E' quindi necessario mettere a punto strumenti che assicurino impegni pluriennali cogenti e soprattutto occorre **ribaltare l'approccio attuale da due punti di vista. Prima di tutto le spese per la ricerca vanno considerate investimenti** e fra queste, in particolare, quelle del personale in quanto le risorse umane destinate alla ricerca sono il "pivot" intorno a cui costruire lo sviluppo dell'economia della conoscenza. **Il secondo punto riguarda il collegamento degli investimenti in ricerca con il Pil.** Se ci si vuole, sia pure gradualmente, avvicinare alla media europea non si può condizionare l'impegno finanziario alla crescita del Pil; viceversa occorre investire di più in ricerca proprio per ottenere, sia pure in tempi differiti, un incremento del Pil. Per quanto riguarda l'incremento minimo di risorse finanziarie, **una ragionevole stima per arrivare entro la fine della legislatura al 2% del Pil, che costituisce l'attuale media europea**, è di circa 10 miliardi di euro che devono essere modulati nel tempo anche in relazione ad un piano d'incremento delle risorse umane pubbliche e private da immettere nel sistema della ricerca italiana.

AREA UNIVERSITA' E RICERCA

SCHEDA 4

DIRITTI DA PROTAGONISTI: GLI STUDENTI

(25 novembre 2005)

Perché la **conoscenza** sia davvero per tutti **un bene comune sottratto ai condizionamenti delle disuguaglianze economiche e sociali**, e venga così assicurato un saldo fondamento alla democrazia partecipata e all'esercizio dei diritti di cittadinanza, occorre un **impegno massiccio della politica e delle istituzioni pubbliche** per garantire il **diritto allo studio e per combattere la dispersione e l'esclusione anche al livello della formazione universitaria**.

1. Non siamo ancora in Europa

In Italia gli studenti universitari sono circa 1.800.000 (dati 2004). Al 30 giugno 2005 su 422.902 immatricolati 344.000 erano iscritti ai Corsi di Laurea Triennali, 22.000 nei Corsi a ciclo unico, 53.000 nelle Lauree Specialistiche: i dati mostrano la **nuova architettura della didattica ancora in fase d'avvio**. Il 68% delle studentesse e degli studenti vivono in famiglia, il 28% abita in maniera indipendente con soluzioni individuali mentre **solo il 4% dispone di residenze universitarie**. Più del 54 % degli studenti svolge qualche forma di lavoro accanto allo studio. Le ragazze hanno ormai sorpassato i ragazzi, essendo il 55,7 %, ma **la femminilizzazione si dimostra un fenomeno socialmente ambiguo**: le ragazze continuano ad esser più presenti nelle Facoltà con minori possibilità occupazionali (la segregazione formativa d'origine si riflette poi su quella occupazionale) anche se cominciano a superare i coetanei in alcuni dei Corsi più lunghi e a maggiore occupabilità, come Medicina.

Considerando i Paesi più sviluppati emerge che **gli studenti italiani vivono in uno dei paesi dove i costi della formazione universitaria sono maggiori: ciò ha effetti particolarmente perversi in relazione all'origine sociale**. Più delle tasse (aumentate negli ultimi anni) incidono sul bilancio familiare e studentesco i costi per l'alloggio, i libri ed i trasporti, anche a causa del numero limitato di borse e della scarsità dei servizi a disposizione.

Accanto agli studenti universitari che frequentano un corso di laurea è **aumentato (benché sia molto inferiore rispetto alla media europea) il numero degli studenti che frequentano corsi post-laurea** (master, scuole di specializzazione, dottorati): circa 150.000. Queste nuove figure richiederebbero interventi specifici, soprattutto per gli iscritti più giovani; un discorso a parte andrebbe fatto per la riqualificazione professionale tramite master spesso finanziata dalle imprese. Corsi di laurea e percorsi post-laurea hanno bisogno di un attento monitoraggio, ma è certo che **i giovani del post-laurea sono spesso costretti a rimandare le scelte di vita personale a causa del basso importo delle borse, del lavoro universitario e di ricerca che svolgono in nero e con bassi redditi, dell'insicurezza del loro futuro**.

In confronto ad altri Paesi membri dell'UE (prima dell'allargamento), l'Italia mostra maggiormente la **gravità del fenomeno della dispersione (abbandoni + ritardi)** che, anche a livello universitario, è **concentrato nelle fasce socialmente più deboli delle ragazze e dei ragazzi** (pur considerando le differenze di rendimento per genere): studenti di origine sociale bassa o medio-bassa, provenienti dalla maturità tecnica e professionale, impegnati in concomitanti attività di lavoro, residenti fuori sede. **Resta una costante pertanto una stretta relazione tra la dispersione, l'insufficiente crescita dei livelli di scolarizzazione universitaria e le disuguaglianze sociali**. Anche i dati diffusi di recente dal Cnvsu sui primi anni d'attuazione della riforma didattica confermano che gli abbandoni dopo il primo anno rimangono attestati attorno ad una media nazionale del 20%, sostanzialmente vicina a quella che si registrava nei corsi di laurea del vecchio ordinamento, con punte che in alcuni gruppi di lauree si avvicinano al 40% e che in certe Facoltà (con la più alta presenza delle fasce deboli e quindi degli studenti a rischio) addirittura raggiungono

o superano il 50%. La quota dei fuori corso passa dal 44,2% tra gli iscritti del vecchio ordinamento al 41,2% tra gli iscritti alle lauree triennali. **L' emergenza dispersione** permane e chiama in causa **la carenza complessiva di una politica per il diritto allo studio ma anche le difficoltà ed i limiti dell'organizzazione della didattica** (mancano tutor ed interventi per riequilibrare le carenze di conoscenze in entrata).

Tra i dati più preoccupanti troviamo la scarsità delle risorse per borse di studio: **gli idonei non beneficiari sono circa 50.000, con profonde sperequazioni tra le diverse regioni**. Gli importi delle borse sono inferiori ai costi di mantenimento agli studi, costringendo gli studenti ad integrare col proprio reddito lo svolgimento di attività lavorative spesso in contrasto con le esigenze di studio. **Il numero degli alloggi, di poco superiore ai 30.000**, è largamente inferiore a quello degli altri paesi europei ed alle esigenze degli studenti fuori sede. L'insieme dei servizi non tiene adeguatamente conto della diversificazione delle figure studentesche, sia tra gli studenti a tempo pieno che tra quelli a part-time. Infine, il sostegno agli studi è quasi inesistente per la frequenza di master e corsi post laurea ed assai parziale per i dottorati di ricerca e la mobilità internazionale.

La condizione studentesca si caratterizza **non solo per i problemi del diritto allo studio**, dell'alto costo che grava sulle famiglie e sugli studenti e per la mancanza d'equità sociale nell'accesso e nella riuscita, ma anche per i tempi di studio. L'aumento talvolta immotivato dei corsi e il loro (non necessario ma spesso reale) compattamento ha prodotto il **fenomeno contemporaneo e contraddittorio della apparente semplificazione dei contenuti e dell'aggravarsi del carico di studio**, con la diminuzione dei tempi da dedicare ad attività libere, e della **conseguente minor disponibilità a partecipare ai programmi Erasmus da parte degli studenti del primo livello**.

La politica del centro-destra ha aggravato pesantemente la qualità di vita degli studenti - anche se i fenomeni lamentati non possono essere tutti ascritti nelle loro origini agli ultimi anni - **in generale** per la logica a cui si è ispirata e per i **tagli realizzati in particolare negli investimenti nel sistema dell'istruzione pubblica, dell'università e della ricerca**, con conseguenze dirette e indirette sulla fruibilità del diritto allo studio. Va segnalato anche l'accrescimento delle diseguaglianze in rapporto alle **diminuite possibilità d'intervento degli enti locali e delle stesse università, con una particolare penalizzazione delle realtà meridionali**.

2. Il futuro governo dell'Unione dovrà rilanciare il diritto allo studio a tutti i livelli, anche assicurando a tutti coloro che ne hanno la vocazione e che liberamente lo scelgano la possibilità di continuare gli studi a livello universitario senza doversi scontrare con insormontabili difficoltà di ordine economico e sociale: non solo per assicurare **pari opportunità d'accesso ai più alti livelli della conoscenza**, ma anche perché risponde **all'interesse generale del Paese**.

Per rendere concretamente possibile ciò, bisogna prevedere **un'allocazione consistente di risorse per l'università da portare almeno alla media europea**, prevedere sgravi e facilitazioni per gli studenti di condizione sociale meno favorita, anche utilizzando una gamma articolata d'interventi a sostegno della condizione studentesca.

Sarà necessario **un coordinamento effettivo fra Governo, Università e Regioni per assicurare servizi e prestazioni d'analogo livello in tutto il Paese, con interventi perequativi nei confronti delle realtà finora più svantaggiate**. Occorrerà assicurare servizi di qualità, sia sul piano strettamente culturale che per le mense e gli alloggi, vigilando sulla qualità e sui prezzi, per liberare gli studenti da un mercato di tipo speculativo. Portare le biblioteche, per livello d'efficienza e fruibilità, al livello di quelle dei paesi più avanzati, con strumenti informatici messi a disposizione di studenti e studiosi, significa anche affrontare la questione della ricerca come valore strategico. Ad esempio **l'uso dell'open source, da parte delle istituzioni pubbliche può contribuire ad accrescere l'accessibilità al sapere, la riflessività ed il protagonismo dei soggetti** che oggi sono

spesso considerati ricettori passivi delle tecnologie e dei diversi tipi di conoscenza. Inoltre **particolare attenzione dovrà essere dedicata agli scambi culturali con l'estero, sia in entrata che in uscita e all'ospitalità degli studenti stranieri.**

3. Alcuni punti caratterizzanti gli interventi per il diritto allo studio:

- a) **integrazione del sistema di sostegno (borse di studio) tra istruzione secondaria e istruzione superiore.** Il sistema degli aiuti finanziari diretti dovrà prendere avvio sin dall'inizio del percorso formativo, per evitare che scelte precoci possano assumere un carattere discriminante sul piano sociale, che poi sarebbe assai difficile rimuovere nelle fasi successive;
- b) **forte investimento pubblico per la costruzione di residenze ed alloggi universitari,** anche attraverso il rifinanziamento della legislazione relativa. La crescita del numero dei posti alloggio dovrebbe raddoppiare in un tempo ragionevolmente breve;
- c) sviluppo dei **servizi di sostegno** rivolti alla generalità degli studenti;
- d) **coinvolgimento degli studenti nella gestione** degli interventi di sostegno programmati dalle Regioni;
- e) forme di sostegno pubblico alle **opportunità di formazione permanente.**

4. Per reperire le risorse necessarie non si può gravare ulteriormente sugli studenti e sulle famiglie delle fasce socialmente più deboli: **occorre da subito coprire i costi delle borse garantendole intanto anche ai vincitori rimasti esclusi; da subito occorre impegnarsi per finanziare adeguatamente l'università in tutti gli aspetti del diritto allo studio, senza trascurare di facilitare le donazioni e di impegnare le fondazioni bancarie a destinare contributi non esclusivamente alle università della propria regione, in una prospettiva di sussidiarietà tra il Nord ed il Sud del Paese.**

5. La condizione studentesca non è fatta solo d'elementi economici

Gli studenti nell'università di oggi sono perlopiù esclusi o privi di voce, né le rappresentanze riescono a colmare quest'assenza. Il futuro governo dovrebbe impegnarsi a **promuovere una consultazione generale di tutti gli studenti e le studentesse con le forme scientificamente rigorose di un'inchiesta** i cui risultati vengano poi vagliati da una **Conferenza nazionale sulla condizione studentesca.**

In questo modo si sperimenterebbe **anche un'azione di rinnovamento della politica, ampliando** e sviluppando l'esperienza realizzata con le primarie, capace di dare voce a tutte le soggettività oggi silenziose nel mondo universitario, permettendo loro di esprimere bisogni, esigenze, esperienze, proposte.

Peraltro **la condizione studentesca** – pur essendo legata in modo privilegiato all'età giovanile – **può offrire risorse e occasioni finora inesplorate a tutta la popolazione in età adulta,** con la promozione di forme d'educazione permanente lungo tutto il corso della vita, finalizzate alla crescita culturale e civile.

Poiché **consideriamo l'università un bene pubblico, occorre respingere una concezione mercantile del rapporto con gli studenti: rappresentano molto di più che gli utenti ed i consumatori dei servizi erogati; essi – secondo l'ispirazione profonda di quest'antica istituzione – ne sono o dovrebbero esserne i protagonisti.** Senza la ventata d'aria fresca di **un rinnovato protagonismo studentesco non si riuscirà a mobilitare le energie necessarie per un autentico rilancio del sistema formativo universitario.** In questa prospettiva è anche importante incentivare le scelte di mobilità studentesca per moltiplicare le occasioni incontro e di confronto fra giovani di regioni diverse, all'interno del nostro Paese, e di lingue e culture diverse, nell'ambito dell'Unione europea e del mondo. Giovani capaci di dialogare con altri giovani, di conoscere altri paesi e di aprirsi all'ospitalità in tutte le sue forme, saranno allenati ed educati per diventare i **protagonisti della democrazia globale che sta già nelle loro pretese d'oggi.**

